

Book Story

LA SCUOLA VA AL LAVORO

Indice

CAPITOLO 1

*Alternanza, come farla
funzionare*

Un'occasione da non perdere —di Sara De Carli	p. 28
Lavorare —di Tim Cook	p. 30
Formare —di Howard Gardner	p. 31
Fedeli: «Non si torna indietro» —di Sara De Carli	p. 34
Le Faq dell'Alternanza	p. 35
Tutti i numeri —a cura di Matteo Riva	p. 36-37
La scuola metta al centro i ragazzi —di Giovanni Biondi	p. 38
Cooperare —di Stefano Zamagni	p. 39

CAPITOLO 2

Le buone pratiche

Lozioni I nuovi dipendenti? Li coltiviamo	p. 42/43
Lega del Filo d'Oro La buona Alternanza nella lingua dei segni	p.43
Mc Donald's Il gusto dell'Alternanza	p. 44/45
Confartigianato Il ponte fra scuola e Pmi	p. 46
Confcooperative Più che una classe, una coop	p. 47
Dallara L'Alternanza da competizione	p. 48
Junior Achievement Realizziamo i sogni dei giovani imprenditori	p. 50
Comune Milano Un'amministrazione per l'Alternanza	p. 51
Intesa Sanpaolo Diamo credito agli studenti	p. 52

CAPITOLO 3

*Non profit, primi
della classe in soft skills*

La marcia in più del Terzo settore —di Stefano Arduini	p. 54
I Csv: «Burocrazia vade retro» —di Stefano Arduini	p. 58
Lezioni di cittadinanza —di Giuseppe Guerini	p. 61
Studenti che fanno scuola —di Giuseppe Frangi	p. 62/63
Modello Penny Wirton —di Eraldo Affinati	p. 63

Capitolo 1

Alternanza, ecco come farla funzionare

Solo tre anni fa i giovani impegnati in progetti di Alternanza scuola-lavoro erano 273mila. Quest'anno, con l'entrata a regime dell'obbligatorietà, l'Asl riguarderà una platea di 1,5 milioni di ragazzi. Per numeri e soggetti coinvolti (studenti, insegnanti, imprese, enti del Terzo settore) si tratta di una vera e propria rivoluzione del sistema educativo. I primi due anni di sperimentazione hanno messo in rilievo aspetti positivi e nodi da sciogliere. Siamo entrati nelle scuole e nelle imprese per scoprire a quali condizioni l'Alternanza darà i frutti desiderati

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

di SARA DE CARLI



Genova-Palermo, andata e ritorno. Quattro giorni su una nave da crociera, con passeggeri veri a bordo, per toccare con mano cosa significhi lavorare in mare e in porto. Duecentosettanta ragazzi ogni anno fanno così la loro esperienza di Alternanza scuola-lavoro, per un totale di 1.500 ragazzi già formati. Si chiama SailOR – La nave dell'Orientamento ed è un progetto promosso da Regione Liguria, Ufficio Scolastico Regionale, Accademia Italiana della Marina Mercantile, Guardia Costiera e Grandi Navi Veloci. Gli studenti – ci sono anche ragazze, naturalmente – hanno 17 anni, la gran parte frequenta Istituti Nautici, ma arrivano anche dagli Alberghieri e dai Turistici. La Regione Liguria copre i costi di vitto e alloggio per 150 suoi alunni, tramite il Fondo Sociale Europeo; gli altri sono di altre regioni, qualcuno arriva anche dall'estero, da Francia e Lituania, per partecipare a questo progetto unico. Per ogni ragazzo, scuola e Grandi Navi Veloci siglano una convenzione, che include l'elenco delle competenze che i ragazzi devono acquisire: al termine vengono valutate e certificate. **Benedetto Maffezzini** è un dirigente scolastico in servizio presso l'Ufficio Scolastico Regionale della Liguria: «Gli studenti, divisi in gruppi di 15 e accompagnati dal loro docente, scoprono tutti i mestieri e le professioni di riferimento, con testimonianze del personale di bordo e laboratori: ce ne sono 11 per i ragazzi dei nautici e 7 per gli alberghieri, nei quattro giorni di navigazione si fanno tutti. Gli allievi dei turistici invece preparano una serata insieme a un direttore di crociera di Costa Crociere, che poi propongono ai viaggiatori, e redigono una piccola guida, in italiano e in inglese, per visitare Palermo. Tutti infine, studenti, docenti e staff, partecipano al laboratorio/esercitazione di "abbandono nave"».

SailOR è un'esperienza di Alternanza scuola-lavoro. Nel settembre 2015 le scuole superiori italiane hanno riaperto con una novità che tre mesi prima, al termine dell'anno scolastico, non esisteva: l'Alternanza scuola-lavoro obbligatoria. L'Alternanza nasce a dire il vero nel 2003, ma essendo facoltativa riguardava appena 273mila studenti l'anno. Con l'obbligatorietà per tutti gli studenti del triennio delle superiori, i numeri sono esplosi: a regime (ci siamo arrivati con questo anno scolastico) ogni anno sono un milione e mezzo gli studenti coinvolti.



Che cosa Alternanza non è

Insegna pedagogia del lavoro all'Università di Bergamo ed è presidente di Adapt, l'Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali. Che cosa sia l'Alternanza, lo spiega **Emmanuele Massagli** con parole chiare: «L'Alternanza non è lavoro, non è addestramento, non è nemmeno il ponte tra la scuola e il lavoro, quella è una riduzione economicistica: il suo fine è la formazione integrale della persona. Serve per aumentare le competenze

Le foto di queste pagine sono state scattate dalla Guardia Costiera Ausiliaria durante l'edizione 2016 di SailOR-La nave dell'orientamento ai mestieri ed alle professioni del mare. Si tratta di un progetto di Alternanza scuola-lavoro nato in Liguria, che porta a bordo di una nave da crociera di Grandi Navi Veloci quasi 300 ragazzi degli Istituti Nautici, Alberghieri e Turistici. Qui la prova antincendio con evacuazione di un ferito



«L'Alternanza che funziona è quella che partendo dalla co-progettazione fra scuola e impresa arriva alla valutazione delle competenze raggiunte»

personali, non quelle specialistiche. L'Alternanza è un metodo didattico, non uno strumento e nemmeno un momento formativo, al pari della gita». Da qui occorre partire, dalla consapevolezza che l'Alternanza scuola-lavoro non coincide con le ore che i ragazzi passano in un'azienda, in un museo, in un ufficio pubblico o in un'associazione non profit: l'Alternanza è un metodo formativo, «tanto che si potrebbe farla anche all'asilo», azzarda Massagli. «Gli studenti l'hanno compreso, i vari Crozza e Gramellini, che hanno raccontato la protesta dei ragazzi montando una caricatura del novecentesco scontro tra capitale e lavoro, per nulla». L'Alternanza da questo punto di vista entra dritta nel cuore della scuola, al pari della matematica e dell'italiano: «Che ci potessero essere esperienze negative, con questi numeri, era prevedibile. Alcune scuole che hanno agito con approssimazione, si sono concentrate sul "dove li mando" e non sul "a cosa serve mandarli lì"», continua Massagli, «ma se i docenti ritengono che il lavoro sia qualcosa da far incontrare ai ragazzi il più tardi possibile, lì c'è dolo. Che fare ora? Non retrocedere dalla norma e fare tantissima comunicazione delle esperienze di successo, per convincere i docenti che con l'Alternanza si fa una scuola migliore».

Claudio Gentili invece è il responsabile Education di Confindustria e il coordinatore del comitato scientifico di Job & Orienta, il salone nazionale dell'orientamento, la scuola, la formazione e il lavoro, che a fine novembre, avendo per tema "Orientarsi all'innovazione per costruire futuro", darà grande spazio all'Alternanza scuola-lavoro. Per Gentili le esperienze di Alternanza «vera» sono quelle «che partono dalla co-progettazione fra scuola e impresa e arrivano alla valutazione delle competenze raggiunte»: a spanne, per lui, il 20-30% delle esperienze realizzate. «Ma se non è innovazione didattica, l'Alternanza non esiste perché è un altro modo di apprendere, basato sul cooperative learning e il learnign by doing. Se non capiamo questo, rischiamo solo di far odiare ai giovani il lavoro». La distanza che ancora esiste fra scuola e impresa comincia dalla terminologia: «Tutor interno e tutor esterno, come se ciò che sta fuori dalla scuola fosse un nemico e non parte dell'ecosistema formativo. E poi "struttura ospitante", come se fossimo un villaggio turistico: siamo partner», afferma Gentili. Il prossimo passo è «far crescere la cultura della formazione delle imprese, mentre dal 2018 inoltre avremo un bollino di qualità, il BAQ, di cui potranno fregiarsi le imprese che realizzano un'Alternanza con tutti i crismi». Il messaggio da parte del mondo del lavoro, insomma, è che «l'Alternanza oggi può anche avere dei limiti, ma è un'occasione per migliorare la competitività dei nostri giovani e quindi del Paese»: per questo a Job & Orienta saranno premiate le scuole che fanno una formazione innovativa sull'Alternanza, per i docenti.

Il punto di vista delle scuole

A Trento l'anno scorso 250 studenti di sette istituti superiori hanno lavorato insieme per progettare un rilevatore di gas per la casa, guidati dai ricercatori della Fondazione Bruno Kessler. Il progetto si chiama DomoSens, Fbk ha realizzato un microdispositivo al silicio, l'unica parte non prodotta dalle scuole: alcune classi hanno seguito gli aspetti tecnici, altre hanno curato il design, il packaging, il manuale di istruzioni, il business plan... nel futuro prossimo potrebbe esserci una startup. Quest'anno si replica con SenSAT, che punta a realizzare un sensore per monitorare la qualità dell'aria nei rifugi. «Per noi era difficile gestire le tante richieste delle scuole, questo mo- ▶

Lavorare

di **Tim Cook**

Ceo di Apple

Al liceo ho pensato di aver capito quale fosse lo scopo della mia vita quando ho trovato una risposta alla classica domanda «cosa vuoi fare da grande?». E invece no. All'università credetti di averlo scoperto quando riuscii a rispondere alla domanda «cosa sai fare meglio?». Ma non c'ero ancora. Poi pensai di averlo capito quando trovai lavoro. In seguito mi dissi che ci voleva qualche promozione. Ma neanche questo ha funzionato. Cercavo di convincermi che la risposta fosse sempre dietro l'angolo successivo. E invece no. Questa situazione mi stava distruggendo. Una parte di me continuava a spingermi ad andare avanti e a raggiungere l'obiettivo successivo. L'altra parte invece continuava a chiedere «è tutto qui?». Poi incontrai una persona, Steve Jobs, che mi fece capire che bisogna avere uno scopo. Il suo scopo, diceva, era "servire l'umanità". Tutto lì, servire l'umanità. Ed è stato in quel momento, dopo 15 anni di ricerca, che è scattato qualcosa. Mi sentivo finalmente allineato con me stesso e la mia profonda esigenza di fare qualcosa di più grande. Come posso servire l'umanità nel lavoro? Questa è la domanda più importante della vita.

◁ dello ci consente di lavorare con molti studenti lasciando- li nell'unica infrastruttura in grado di gestirli in sicurezza, la scuola» spiega **Pierluigi Bellutti**, il responsabile scientifico dei progetti. Il Cnr ora è interessato a riprendere il modello su scala nazionale, «il vantaggio è che si tocca con mano quel gioco di squadra che oggi sul lavoro è fondamentale».

A Como nel settembre 2016 ha aperto il primo Liceo interamente strutturato sull'idea dell'Alternanza: si chiama Liceo dell'Artigianato e grazie a un accordo con Regione Lombardia i suoi studenti possono prendere sia la maturità scientifica sia la qualifica professionale. Per **Alessandro Mele**, segretario generale di Cometa, il presupposto è che «il rapporto con la realtà sia una leva educativa potente e che la scuola possa ripensarsi a partire dal lavoro. Al liceo l'Alternanza non è finalizzata alla professionalizzazione, ma ad acquisire una capacità di lettura della complessità, in un approccio olistico».

All'ISIS Malignani di Udine quest'anno 1.500 gli studenti andranno in Alternanza, in 457 aziende: il segreto, spiega il dirigente **Andrea Carletti**, «è una relazione collaudata con le aziende del territorio: l'Alternanza è la nostra spina dorsale». L'organigramma prevede il dirigente, un docente incaricato di funzione strumentale, una persona dedicata all'Alternanza internazionale, 8 responsabili, uno per ogni indirizzo della scuola, e 125 tutor. Ma il successo «sta nel numero di ragazzi che dopo la maturità vengono contattati dalle aziende». **Aluisi Tosolini** dirige il liceo Bertolucci Parma, 900 studenti per tre indirizzi – musicale, scientifico e sportivo – ed è molto netto: «La negatività di cui leggo sui giornali, io fatico a vederla». In terza loro fanno impresa formativa simulata, tra febbraio e marzo, «un'esperienza particolarmente arricchente, ho visto docenti tirar fuori professionalità e competenze inaspettate», mentre in quarta si va nelle strutture ospitanti per due settimane e mezza, a fine maggio. «Siamo molto soddisfatti, vediamo i ragazzi crescere. Come docenti ci siamo lasciati interrogare: quest'anno la nostra formazione punterà sulle soft skills». Passando dal racconto al modello, Tosolini vede tre nodi fondamentali: uno, mettere l'Alternanza in mezzo all'anno scolastico, perché questo «costringe a pensarla non come un'aggiunta ma come elemento strutturale»; due, rivedere i tempi della scuola, che «non è più dalle 8 alle 13, né per i ragazzi né per i professori, che devono girare la provincia per andare nelle aziende»; tre, strutturare molti percorsi legati ai diritti, perché «noi prepariamo i ragazzi a fare un lavoro che oggi non esiste ancora, è una sfida grandissima a cui rispondere solo insieme».

All'altro capo d'Italia, a Gioia Tauro, **Giuseppe Gelardi**, pre-

side dell'IIS Severi-Guerrisi, a dispetto della scarsa densità imprenditoriale del territorio, è riuscito a mettere insieme 250 microaziende, per la gran parte studi professionali, che hanno già accolto 700 suoi alunni: una quindicina sono anche stati assunti. Gelardi si definisce «un francescano dell'Alternanza», nel senso che «devi andare a bussare alle porte». Bussare, non elemosinare: «siamo molto selettivi, se un'impresa non dà le garanzie che chiediamo, lasciamo perdere». I suoi studenti fanno 500 ore di alternanza, più delle 400 previste dalla legge, con la scuola che rimborsa le spese sostenute per gli spostamenti: «O ci si crede, oppure... Perché l'Alternanza funzioni occorre investirci: grazie all'organico del potenziamento ho un docente distaccato e altri due che in classe fanno solo 6 o 7 ore, una cinquantina di tutor e la segreteria sommersa di lavoro».

Gli studenti e lo storytelling dei media

Un'inchiesta realizzata su 4mila studenti dalla Rete degli Studenti Medi, rivela che il 32,3% degli studenti si sobbarca costi aggiuntivi per fare l'Alternanza, 72 euro in media, e che mentre nei tecnici e professionali l'Alternanza si fa in orario curricolare, i licei la relegano al pomeriggio o alle vacanze. **Francesca Picci**, 22 anni, coordinatrice nazionale dell'Unione degli Studenti, l'associazione che lo scorso 13 ottobre ha indetto lo «sciopero dell'Alternanza», chiede «un fondo per pagare trasporti e buoni pasto. La Carta dei diritti e dei doveri degli studenti in Alternanza scuola-lavoro che la ministra Fedeli ci dice, con grandissimo ritardo, ormai prossima alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, è insoddisfacente perché mancano la gratuità e un limite alle ore da fare fuori dall'orario curricolare». «Cosa non va nell'Alternanza? Che non esistono criteri tali per cui accanto all'obbligo ci siano garanzie della qualità del percorso», afferma invece **Giammarco Manfreda**, 22 anni, coordinatore nazionale della Rete Studenti Medi, «non ci sono criteri per la selezione delle aziende e dei tutor, né per dire cosa, quando e come fare Alternanza. Stiamo parlando di un'innovazione dell'insegnamento, non possono farla persone a caso. Sì, il tema delle piazze è stato questo: noi vogliamo l'Alternanza, ma non quella che abbiamo visto finora. E dire "non siamo operai" non è snob, come alcuni hanno osservato (il riferimento è a un tweet di Marco Bentivogli, segretario generale della Fim-Cisl, ndr), è la realtà: siamo studenti, non lavoratori. Non chiediamo di essere retribuiti, ma esigiamo di non essere trattati come lavoratori».

L'unico monitoraggio disponibile sulla qualità dei percorsi è quello realizzato dalla Cgil nell'ottobre 2016. In attesa del- ▶

Formare

di Howard Gardner

Università Harvard

Ho dedicato gran parte delle mie ricerche a un progetto denominato "G", ossia Good Work. Volevo riflettere e, al tempo stesso, sviluppare chiavi interpretative nuove per leggere il sociale e capire la società. Chiavi che non fossero unicamente legate al "mercato". Dopo una lunga attività di ricerca, ho estratto da dati e interviste raccolte sul campo il concetto di "lavoro buono" (good word). Lo trovo un concetto operativo molto forte ed efficace, da insegnare ai giovani affinché contribuiscano a un riallineamento etico fra formazione, cittadinanza attiva e professione che rischia, oggi più che mai, di essere fonte di distorsioni e intolleranze. Lavoro buono non è solo un buon lavoro. È un lavoro ben fatto, ma è anche molto, molto di più. Per questo il connubio educazione-formazione-lavoro è fondamentale. Il lavoro buono si basa su tre componenti: 1) deve eccellere rispondendo a precisi criteri professionali; 2) deve coinvolgere sul piano personale; 3) è etico, ossia eseguito in maniera responsabile. Un buon lavoratore deve chiedersi come migliorare, dove ha sbagliato. Come migliorare al lavoro, nel lavoro, oltre il lavoro.

◁ la seconda edizione, **Fabrizio Dacrema**, coordinatore del Dipartimento Formazione e Ricerca Cgil, conferma l'esistenza di «una consistente minoranza di situazioni, intorno a un terzo, a rischio dequalificazione. La maggioranza delle esperienze, intorno al 60-65%, sta andando bene».

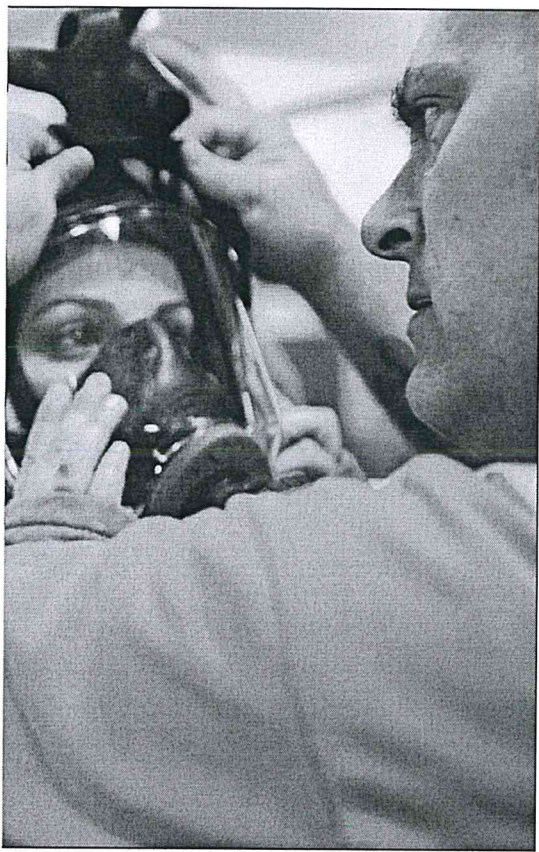
Giuste le critiche ma non le polemiche, è il suo giudizio sulle manifestazioni di piazza: «L'obbligatorietà va mantenuta perché ci consente di guardare al futuro, ma qualificandola. Non si può parlare di sfruttamento, sono talmente pochi giorni, ma ci sono stati casi di utilizzo degli studenti in attività lavorative. Si possono fare esperienze ottime anche in realtà aziendali non coerenti con l'indirizzo di studio, si diciamo, anche da McDonald's, visto che l'obiettivo è l'apprendimento delle soft skills», afferma. Il problema è che «ancora troppo spesso scuole e imprese non fanno una autentica co-progettazione, che significa definire insieme le competenze da raggiungere, il percorso di apprendimento, la valutazione. Serve una cabina di regia, si è scelta la disintermediazione mentre è indispensabile un clima convergente. E poi serve un passo in più sulla capacità formativa dei tutor aziendali: nella bozza della Carta dei diritti e dei doveri dello studente in Alternanza c'è scritto che un tutor non può seguire più di 5 studenti, è qualcosa, ma non basta. Chiediamo non una certificazione alla tedesca ma un percorso graduale, che incentivi a investire sulla formazione dei tutor».

Le imprese: «Siamo partner, non villaggi turistici»

E le imprese? Per quanto spesso torni il ritornello che «l'Alternanza è un obbligo per le scuole, non per le imprese», queste hanno risposto. Il registro nazionale dell'Alternanza scuola-lavoro, che doveva essere il "booking" dell'Alternanza, in realtà è partito con grandissimo ritardo e anche oggi registra soltanto 7.128 soggetti, per circa 146mila posti disponibili, una goccia rispetto alle 206mila strutture ospitanti contate dal Miur. Stanno nascendo anche delle "terze vie" all'alternanza. Uncredit ha progettato "Cashless Generation" un percorso che si svolge in un ambiente di formazione creato ad hoc, con gamification e attività simulate, accessibile da tutta Italia. Adecco ha accolto 20 studenti in Alternanza nella sua sede milanese, ma contemporaneamente ha accompagnato decine di migliaia di studenti, con 269mila ore di Alternanza scuola-lavoro dal 2015 ad oggi: «Facciamo formazione sugli strumenti di selezione, scrittura del cv, simulazioni di colloqui di lavoro, trattando anche argomenti innovativi come la digital reputation, seguendo i ragazzi per tutto il triennio», spiega **Michele Santonastaso**, candidate manager di Adecco Italia. «Il nostro dovere, come agenzia, è quello di coinvolgere le aziende del territorio: la resistenza principale riguarda il tempo necessario a seguire il ragazzo».

E se big player come Eni, uno dei 16 Campioni dell'Alternanza selezionati dal Miur, conta di formare, entro la fine di quest'anno, 5.200 studenti in Alternanza, **Stefano Di Nio**, responsabile delle relazioni sindacali di Cna, porta la voce degli artigiani e delle piccole imprese, il 90% del tessuto produttivo italiano. In questi mesi sono stati un migliaio i giovani accolti, in circa 500 aziende di Cna e in arrivo c'è un accordo nazionale con il Miur. I punti critici per lui sono «la poca chiarezza sulle responsabilità in materia di sicurezza, per ogni ragazzo c'è una convenzione, una modulistica standard aiuterebbe» e i tutor aziendali, «per noi è impensabile avere una figura dedicata, è l'imprenditore stesso o un dipendente ad assumersi questo compito, chiediamo risorse per la formazione».





Tutti gli studenti, i docenti e lo staff di SailOR partecipano a un laboratorio di "Abbandono Nave", con la calata in acqua delle scialuppe

La leva per il futuro di una generazione

Quando l'Italia presentò a Jean-Claude Trichet, già presidente della Banca Centrale Europea, l'Alternanza scuola-lavoro obbligatoria, lui la definì «the economy of the forest: semini per dieci anni e raccogli per ottanta». A ricordare l'aneddoto è **Francesco Luccisano**, che nell'estate 2015, quando la Buona Scuola vide la luce, era il responsabile della Segreteria Tecnica dell'allora ministro Stefania Giannini. In quei giorni parlò dell'Alternanza obbligatoria come di una «lucida follia». Oggi continua a difendere quell'idea, «anche se più che di obbligo io parlerei di diritto per tutti». Non si è mai pronti al 100%, ammette, ma «il cambio di paradigma era proprio il rendere l'esperienza fuori dalla classe un pezzo fondamentale del curriculum, per tutti. Si parte quando serve, non quando si è pronti. E tutti gli indicatori ci dicevano che l'integrazione delle soft skills nell'offerta formativa era un'urgenza».

Ma allora, alla fin fine, a cosa serve davvero l'Alternanza? Per rispondere a quest'ultima domanda, **Carlo Mariani** – ricercatore dell'Indire – ci riporta al punto di partenza: «C'è una visione pregiudiziale che riduce l'Alternanza a un'esperienza di lavoro sottopagata e c'è un modello di Alternanza "prestazionale", guidato dall'esigenza di allineare le competenze fornite dalla scuola a quelle richieste dell'azienda. Non è questa l'Alternanza in cui io credo. Io credo in un'Alternanza "trasformativa": l'Alternanza è oggi una grande occasione di trasformazione per la scuola, un'immensa risorsa. In questi termini va presentata, soprattutto ai docenti, spiegando loro che così potranno dare un contributo importante al futuro dei loro allievi. Perché agli insegnanti, il futuro dei loro studenti sta a cuore». ♦

JOB ORIENTA 2017: FOCUS ALTERNANZA

"Orientarsi all'innovazione per costruire futuro": sta in questo titolo il fuoco della riflessione proposta dalla 27a edizione di JOB&Orienta, il salone nazionale dedicato all'orientamento, la scuola, la formazione e il lavoro, in programma alla Fiera di Verona da giovedì 30 novembre a sabato 2 dicembre 2017.

Promosso da VeronaFiere e Regione del Veneto, in collaborazione con Miur e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con l'adesione di numerose realtà istituzionali e non solo, JOB&Orienta si avvicina ai suoi trent'anni di storia confermandosi evento di riferimento per gli operatori dei diversi ambiti e per studenti, famiglie e giovani. Al centro di questa edizione, ancora una volta, la necessità di saldare forti alleanze tra scuola e lavoro, allineando la formazione con i profondi cambiamenti del mondo economico-produttivo e della società, ma pure sollecitando nei giovani la predisposizione all'apprendimento



continuo. Con la convinzione che l'industria 4.0 si costruisce a partire dall'innovazione di didattica e formazione, di cui l'Alternanza scuola-lavoro e l'apprendistato costituiscono significative sperimentazioni. E proprio all'Asl nello specifico sono dedicati diversi appuntamenti, in cui trovano spazio – accanto alla presentazione dei dati più aggiornati – da un lato il bilancio di quale impatto abbia sin qui avuto l'obbligatorietà, dall'altro la riflessione su quali passi sia necessario ancora compiere per rafforzare la qualità dei progetti e potenziare il coinvolgimento delle

imprese. Tra tutti il convegno promosso da Miur e Unioncamere giovedì 30 novembre (pomeriggio) che sarà anche l'occasione per premiare i sei videoracconti più belli ed efficaci sull'Alternanza realizzati dai ragazzi e selezionati sui territori dalle camere di commercio con il progetto "Storie di Alternanza". Ma in tutte le tre giornate del Salone il cuore sarà senz'altro la narrazione di alcune esperienze d'eccellenza attraverso la viva voce dei ragazzi, i veri protagonisti. Come sempre JOB&Orienta si compone di un'ampia area espositiva e di un fitto programma culturale. La manifestazione è a ingresso libero.

joborienta.info

Facebook joborienta

Twitter @Job_Orienta

Hashtag #joborienta #TopJOB

Instagram @job_orienta

Telegram job_orienta

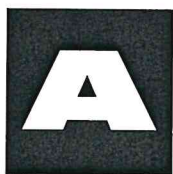
Dialogo con Valeria Fedeli

La ministra: «Proteste da ascoltare, ma nessuna marcia indietro»



FLICKR/MINISTERO ISTRUZIONE

di SARA DE CARLI



Atre anni dall'entrata in vigore dell'obbligo, l'Alternanza quest'anno va a regime, con una proiezione di 1,5 milioni di studenti coinvolti. È questo un anno fondamentale «per radicare il senso, gli obiettivi, il livello di qualità dell'alternanza», afferma la ministra Valeri Fedeli. E anche «per richiamare alla responsabilità la società e l'economia reale nel suo insieme. Per questo ho voluto gli Stati Generali dell'Alternanza, che si terranno a Roma il 16 dicembre, perché il successo qualitativo dell'Alternanza è un tema che riguarda tutto il Paese».

Che voto dà ai primi due anni di Alternanza scuola-lavoro?

Un voto positivo, sono molto convinta della scelta di visione fatta con la legge 107/2015 perché aver introdotto questa

Il 16 dicembre a Roma si terranno gli Stati Generali dell'Alternanza scuola-lavoro

innovazione didattica e quindi la possibilità di far acquisire alle studentesse e agli studenti nuove e ulteriori competenze, in particolari quelle trasversali, consente davvero di recuperare un gap formativo che i nostri ragazzi avevano (e quelli che non fanno Alternanza scuola-lavoro ancora hanno) nella preparazione curricolare rispetto ai lo-

ro coetanei di altri Paesi europei. So che nell'attuazione ci sono stati dei problemi, come accade nell'attuazione di ogni innovazione, che deve essere accompagnata, sostenuta, monitorata, verificata e implementata.

La cosa importante però è che tutti abbiano presente che chi accoglie un ragazzo deve saperlo fare ed essere pronto allo scopo dell'Alternanza, che consiste nell'offrire strumenti di conoscenza e formativi. Abbiamo siglato un'intesa con Anpal (l'Agenzia nazionale delle politiche attive del lavoro), sottoscritta settimana scorsa (a metà ottobre, ndr), per avere mille tutor territoriali dedicati all'Alternanza scuola-lavoro. Sono persone che conoscono il senso e gli obiettivi dell'Alternanza e conoscono il territorio: faranno da facilitatori per costruire i progetti, sono un aiuto in più per la qualità dei percorsi formativi, perché questo è il punto fondamentale, la qualità.

Quindi nessuna retromarcia sull'obbligatorietà, nemmeno per i licei?

No, sarebbe una regressione. Mettiamola così: vogliamo dare più strumenti formativi ai ragazzi o meno? Io credo che tutti rispondiamo di più. Il tema non è tornare indietro da un'innovazione qualificante, ma farla diventare per tutti un'esperienza positiva, senza eccezioni. Peraltro ricordo che l'Alternanza scuola-lavoro non è un'invenzione della legge 107, si fa da anni, nel 2015 si è solo scelto di renderla strutturale e obbligatoria. Lei parla dei licei: anch'è, fra le esperienze che mi è capitato di conoscere e verificare, la gran parte sono positive, perché se è costruita in modo corretto anche lì c'è una corrispondenza tra gli studi che stai facendo, la facoltà che vuoi fare e l'esperienza di alternanza.

Le proteste delle settimane scorse cosa dicono a lei e al Miur?

FAQ

Che cos'è l'Alternanza scuola-lavoro?

L'Alternanza esiste da anni, ma la legge 107/2015 (la "Buona Scuola") l'ha resa obbligatoria: nel corso dell'ultimo triennio della scuola secondaria superiore, tutti gli studenti devono fare attività in Alternanza per almeno 400 ore negli istituti tecnici e professionali e 200 ore nei licei. Il primo anno dell'obbligo è stato il 2015/16. La legge definisce l'Alternanza come una metodologia didattica: significa ripensare tutto il fare scuola, passando da un apprendimento basato sulle conoscenze (sapere) a uno basato sulle competenze (sapere, saper fare, saper essere).

Chi può accogliere gli studenti?

Le "strutture ospitanti" possono essere imprese o associazioni di rappresentanza, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, organismi del Terzo settore, ordini professionali, musei, istituti pubblici e privati operanti nei settori del patrimonio e delle attività culturali, artistiche e musicali, nel patrimonio ambientale, nella promozione sportiva, uffici centrali e periferici del Mibact. Ogni percorso di alternanza prevede un'apposita convenzione fra scuola e struttura ospitante. Le convenzioni nazionali siglate dal Miur sono una cinquantina, più una trentina in pipeline. L'alternanza può essere svolta anche all'estero. È previsto che ogni studente abbia un tutor scolastico e un tutor aziendale.

Le attività sono indicate dalla legge?

No, c'è un progetto personalizzato per ogni studente. Le attività però devono essere «coerenti con il progetto educativo». Oltre alle ore di tirocinio nel contesto lavorativo, rientrano nell'Alternanza le attività di preparazione, di orientamento, di project work, gli incontri con esperti del mondo del lavoro... Non è necessario andare in azienda: esiste anche la modalità dell'impresa formativa simulata. Le attività di alternanza possono essere svolte durante le ore di lezione o durante le vacanze e l'estate.

Esistono finanziamenti ad hoc?

La Buona Scuola stanziava 100 milioni annui per le scuole, in parte utilizzabili per retribuire le ore aggiuntive fatte dai tutor scolastici (non ci sono invece risorse per retribuire i tutor aziendali). Un bando PON di cui a breve saranno resi noti gli esiti ha stanziato altri 140 milioni di euro di fondi europei per progetti di alternanza su tre filoni: Alternanza in filiera, artigianato e Pmi (reti di strutture ospitanti che abbiano meno di 15 dipendenti) e Alternanza all'estero, con copertura delle spese di trasporto, vitto e alloggio. Chi assume uno studente conosciuto attraverso l'Alternanza ha un esonero contributivo di 3.250 euro annui per tre anni.

Sono previsti corsi di formazione?

Per i ragazzi è prevista una formazione in materia di salute e sicurezza del lavoro (con tanto di attestato di frequenza e prova di verifica) e sui temi di diritti del lavoro: in arrivo c'è una nuova piattaforma del Miur che fornirà fra le altre cose la formazione sulla sicurezza, realizzata da Inail. Il Piano Nazionale Formazione, in vigore da ottobre 2016, ha stanziato 6 milioni per la formazione dei docenti.

Quali differenze con apprendistato, tirocinio e stage?

Nell'Alternanza l'inserimento in azienda non è un rapporto di lavoro e le competenze apprese nei contesti operativi sono finalizzate all'educazione, non all'addestramento a una mansione o a un profilo professionale. L'apprendistato invece è un contratto di lavoro, con una retribuzione, che prevede che una parte della formazione (anche quella necessaria per conseguire un titolo di studio) possa essere svolta on the job. Il tirocinio curricolare è in effetti un momento dell'Alternanza, quello svolto all'esterno della scuola. Diverso invece è lo stage o tirocinio inteso come primo ingresso nel mondo del lavoro: è un periodo che lo studente trascorre in azienda per conoscere da vicino l'organizzazione e sperimentarsi nella pratica del lavoro quotidiano.

La ministra Valeria Fedeli presenta la mostra delle opere della Biennale nazionale dei Licei Artistici in esposizione al Miur

Le proteste vanno sempre ascoltate, che non vuol dire che i loro contenuti siano tutti condivisibili. Con la delegazione incontrata, i temi emersi sono quelli di cui mi sto occupando dall'inizio del mio mandato: qualificare ovunque l'esperienza formativa. È questo il nostro impegno, rendere l'alternanza quello che deve essere, anche implementando le linee guida, il monitoraggio, i controlli, con tutti gli strumenti necessari.

Molti docenti guardano con aperta diffidenza se non con ostilità all'Alternanza: cosa si sente di dire loro?

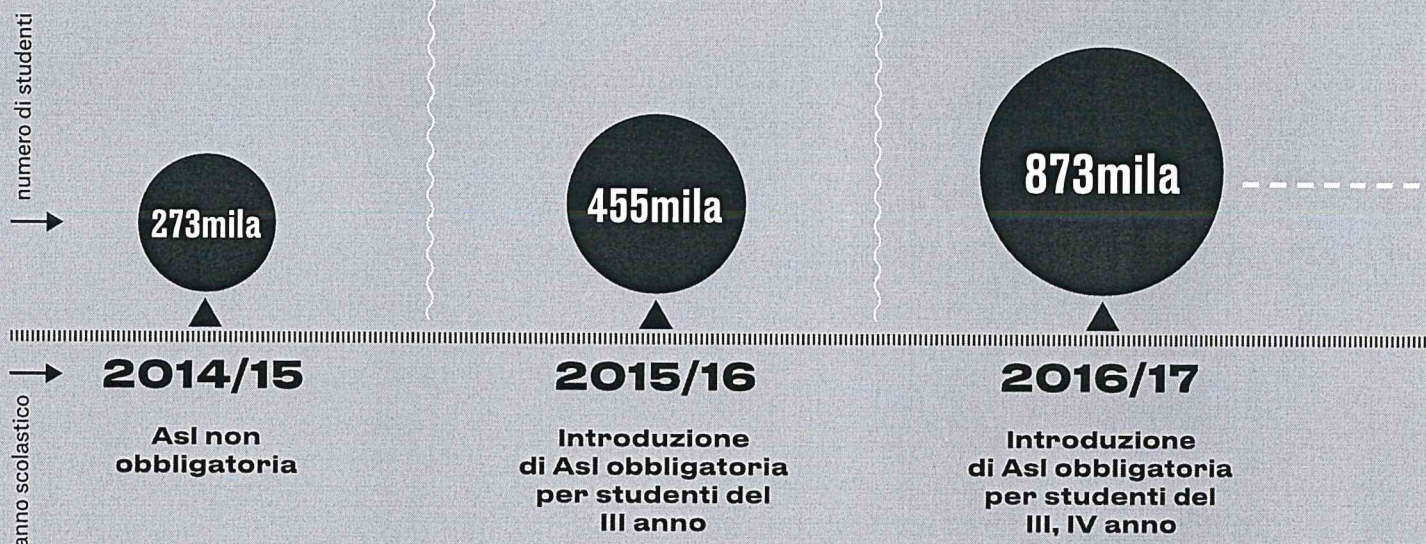
Ai docenti dico che l'Alternanza è un'innovazione della qualità didattica. È dare sempre più – per la loro funzione – competenze e conoscenze ai ragazzi: lo richiede la necessità che la scuola ha di essere capace di dare ai propri studenti le migliori opportunità.

Lei ha parlato di un "bottono rosso" all'interno di una nuova piattaforma per l'alternanza che il Miur sta realizzando: cosa può anticipare?

La piattaforma interattiva è pronta, contiene buone pratiche, esempi di accordi e di progettazione, sarà un sostegno reale per l'attuazione qualitativa dell'alternanza. Ci sarà un corso online sulla sicurezza sul posto di lavoro, gratuito, realizzato dall'Inail e anche un "bottono rosso" con cui i rappresentanti degli studenti – non i singoli studenti – potranno segnalare anche al ministero i problemi. Questo a supporto delle realtà in cui, per condizioni di contesto, non c'è immediatamente la possibilità di avvertire il dirigente o il tutor scolastico o adesso il tutor territoriale, che devono comunque essere i primi riferimenti. È un segnale per tutto il sistema, per dire che il ministero è effettivamente di supporto a tutti i protagonisti dell'Alternanza. ♦

I NUMERI DELL'ALTERNANZA

STUDENTI



REGIONI

Il podio

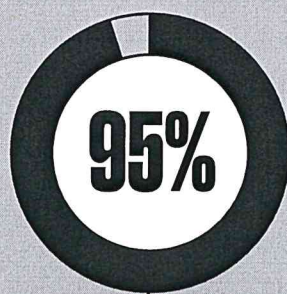
1° Lombardia
130.707 studenti

2° Campania
101.693 studenti

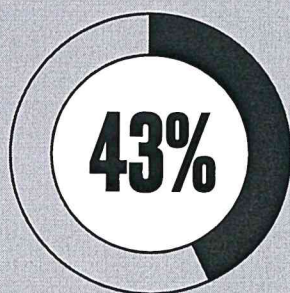
3° Sicilia
81.843 studenti

FONTI: MIUR (DATI AGGIORNATI AL 25 OTTOBRE 2017), TUTTITALIA.IT, CSVNET

SCUOLE



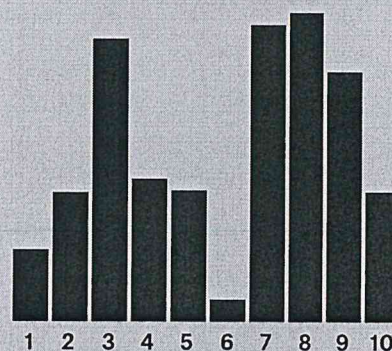
ha attivato progetti di Asl



aveva l'Asl prima dell'obbligatorietà

Scuole Secondarie di secondo grado

La diffusione dei licei, degli istituti tecnici e degli istituti professionali in Italia



1. Liceo Artistico (435)
2. Liceo Classico (784)
3. Liceo Scientifico (1.721)
4. Liceo Linguistico (865)
5. Liceo Scienze Umane (796)
6. Liceo Musicale e Coreutico (135)
7. Istituto Tecnico Economico (1.808)
8. Istituto Tecnico Tecnologico (1.881)
9. Istituto Professionale Servizi (1.520)
10. Istituto Professionale Industria e Artigianato (788)

LA SCUOLA-LAVORO

a cura di MATTEO RIVA

Focus 2016/17

834mila

da scuole statali
(+39mila da scuole paritarie)

89% del totale degli studenti del III e IV anno

431mila

liceo

250mila

istituti tecnici

153mila

istituti professionali

1,5 Mln

2017/18

Introduzione di Asl obbligatoria per studenti III, IV, V anno

STRUTTURE

206mila

strutture ospitanti

+27% rispetto 2015/16

di cui

131mila

imprese

ENTI DI VOLONTARIATO

8.200

studenti coinvolti in progetti censiti dalla rete di Csvnet nel 2016/2017

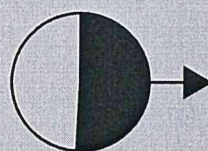
441
docenti

237
istituti

656
associazioni

AREE
PREVALENTI

Logistica
Formazione
Consulenza
Informazione e comunicazione
Ricerca e documentazione
Animazione sociale territoriale
Promozione (e orientamento)



50,9%

Csv che gestiscono studenti in Alternanza

L'intervento di Giovanni Biondi

L'esperto: «La scuola impari a disegnare il futuro degli studenti»

«Perché l'Alternanza abbia successo occorre che al centro siano messi i ragazzi e non le esigenze della struttura o quelle degli insegnanti»

di GIOVANNI BIONDI *



a prima domanda che ci dobbiamo porre è: cos'è l'Alternanza scuola-lavoro? Qual è il valore educativo e perché l'Alternanza

ha diritto di cittadinanza nei curricula scolastici?

Molte scuole fanno coincidere l'Alternanza con il lavoro. In altre parole progettano un'attività lavorativa di qualunque tipo. Ma il tema è lavorare, magari negli stessi edifici scolastici o in scuole vicine? Basta ad esempio curare gli spazi verdi della scuola e quindi fare un lavoro manuale per interpretare gli obiettivi dell'Alternanza? L'obbligo di 200 e 400 ore è stato introdotto solo per far "sporcare le mani" degli studenti? Per ingaggiarli in un lavoro "qualunque" o per farli partecipare ad una impresa virtuale? Ad una sorta di gioco al lavoro, facciamo finta di...?

Se il tema è trovare qualcosa da fare per gli studenti di un liceo allora anche affiancare un custode in un museo o passare una settimana a schedare, chiusi in un archivio o in una biblioteca, decine di libri e documenti va bene. Così come incartare panini o fare fotocopie, rispondere al telefono in un call center. Tutte attività legittime che magari abbiamo

fatto tutti per guadagnare qualche "euro" quando eravamo studenti. Non è quindi in discussione che comunque lavorare, impegnarsi in una attività serva a crescere ed a cercare una propria autonomia che comunque rappresenta anche una tappa fondamentale nell'adolescenza.

I temi però sono altri: l'Alternanza scuola-lavoro ipotizza un legame tra le due realtà; l'Alternanza si definisce come una attività formativa legata al raggiungimento di competenze che magari rimanendo nell'ambiente scolastico non si riesce a raggiungere. Si chiede alla scuola di programmare le attività e magari di collegare quello che fanno i ragazzi in Alternanza con tutte le materie anche quelle più "tradizionali" come l'italiano o la matematica. Fare in modo che l'apertura al mondo del lavoro rappresenti per la scuola un'esperienza di "descolarizzazione" del modello didattico dipende in modo determinante dal tipo di esperienza che si realizza. **Se la programmazione dell'Alternanza parte dalla definizione delle competenze che si intende raggiungere e dal raccordo tra le attività che svolgeranno i ragazzi fuori dalla scuola con quelle "curricolari" allora è difficile che si mandino i ragazzi ad incartare panini o a rispondere a telefono in un call center.** Non basta svolgere un'attività lavorativa per sviluppare automaticamente delle non ben definite competenze ne-

gli studenti. Naturalmente l'Alternanza non può più essere, come è stato in passato prima della 107, un fatto episodico ma un metodo che deve introdurre un vero e proprio percorso integrato di studio e lavoro. Un sistema "duale" italiano che riscopra il valore formativo del lavoro e dell'apprendistato: le competenze professionali necessarie a svolgere queste attività non si imparano davanti ad una lavagna.

La grande tradizione italiana della scuola professionale centrata sull'uso diffuso dei laboratori, deve essere rivisitata e valorizzata e le esperienze degli istituti che hanno avviato questo cammino di trasformazione devono essere portate a sistema. Considerando la rigidità attuale del sistema scolastico dal punto di vista non tanto dei programmi, ormai orientati alle competenze, ma dell'organizzazione degli orari e delle risorse, l'intervento delle Regioni e delle aziende è fondamentale per introdurre e sostenere questi cambiamenti. I calendari e gli orari scolastici sono disegnati necessariamente anche per ragioni di spesa, per venire incontro alle esigenze degli insegnanti di ruolo, per far coincidere i numeri delle dotazioni organiche con orari e programmi. Spesso anche per rispondere alle forti pressioni delle lobby disciplinari e universitarie che chiedono più spazio per questa o quella disciplina. **La scuola cioè è disegnata inevitabilmente più per le esigenze di chi la fa (insegnanti) che degli sviluppi di un mercato del lavoro che è in continua e rapida trasformazione.** È chiaro invece che dovrebbe essere disegnata sugli studenti e sulle loro esigenze oltre che sul loro futuro. L'inerzialità della scuola e dei suoi meccanismi, il disegno incompiuto dell'autonomia scola-

Cooperare

di Stefano Zamagni

Economista

stica, rappresentano oggi i veri ostacoli per poter rompere questa evidente incapacità di relazione – la “disconnessione” – che caratterizza la scuola italiana nei confronti della società contemporanea.

La progettazione delle attività di alternanza dovrebbe partire dalle competenze che si intende raggiungere, che la frequenza in un luogo di lavoro consente di sviluppare rispetto all'ambiente scolastico e di come queste si collegano con i percorsi curricolari. È difficile ipotizzare che una esperienza “simulata” magari sugli stessi banchi di scuola possa produrre gli stessi risultati che si ottengono frequentando il laboratorio di una azienda o un ambiente di lavoro con le sue regole, le sue dinamiche, i suoi “strumenti”. È come giocare a calcio una partita vera o essere dei campioni sulla play station. L'incontro tra scuola e tessuto produttivo fatto in alcune aree del Paese esclusivamente da piccole aziende che non solo non sono in grado di esprimere un tutor “aziendale” ma neppure di dedicare tempo agli studenti. La caccia all'impresa in certe zone d'Italia assume toni grotteschi e gli studenti finiscono dovunque purché evadano questo obbligo. Ci sono poi, ad aggravare queste difficoltà, anche i comportamenti di imprese che cercano di sfruttare questa occasione come “manodopera” aggiuntiva e gratuita.

L'Alternanza è quindi al suo esordio ed impegna oltre un milione di studenti, migliaia di scuole ed insegnanti, imprese di ogni genere ma anche enti locali, musei, accademie, istituti di ricerca ed avrà bisogno nei prossimi anni di manutenzione normativa, ma soprattutto di far maturare il rapporto tra due mondi che fino ad oggi non si sono quasi mai parlati. (**presidente dell'Indire*) ♦

L'Alternanza scuola-lavoro, se ben realizzata, può servire a risolvere due grosse difficoltà che caratterizzano il nostro sistema scolastico.

La prima ha a che vedere con un paradosso. Se infatti nei luoghi di lavoro, tramontato il modello fordista-individualista, prevale da tempo un approccio basato sul modello cooperativo, nelle classi ci si basa ancora su un sistema individualistico, dove è incoraggiata la gara tra studenti per accaparrarsi i voti migliori, le borse di studio più remunerative. È una contrapposizione netta tra lavoro di squadra (o cooperative learning) e competizione posizionale e apprendimento verticale, concetti, questi ultimi, che portano al disorientamento completo dei giovani che arrivano sul posto di lavoro e trovano un modello del tutto diverso da quello a cui sono abituati. La seconda opportunità offerta dall'Alternanza è il superamento di un'altra grave lacuna del sistema: il dualismo tra studi classici e tecnici. Tale dualismo comporta il determinarsi di due gruppi di giovani: quelli in possesso di competenze tecniche ma privi di capacità di analisi critica della realtà, e quelli educati al pensiero critico ma del tutto privi di skills utili al mondo del lavoro. Ecco dunque che un'Alternanza scuola-lavoro ben congegnata potrebbe aiutare a colmare questo divario, ma solo a patto che non si scelga la strada più comoda, cioè non si mandino i ragionieri in banca e gli studenti del liceo nei musei. Bisogna invece fare il contrario, cioè avvicinare chi fa studi classici alla realtà delle fabbriche e della produzione, e i tecnici al mondo dell'arte e della cultura.



platform

visibility and connections

Tutta l'**esperienza**, la **credibilità** e le **relazioni** che VITA ha costruito in vent'anni e le **competenze** di un team multidisciplinare in un'unica piattaforma di servizi a disposizione delle organizzazioni **non profit**.



PUBBLICAZIONE
DEL BILANCIO



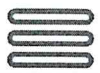
10 ABBONAMENTI
A VITA MAGAZINE



DIFFUSIONE
STORIE



SCHEDA
SU VITA.IT



3 ANNUNCI
SU VITA LAVORO



BANNER
SU VITA.IT



VITA SOCIAL
NEWS



SOCIAL
MEDIA

8 servizi in un'unica soluzione

Informazioni sull'offerta
vitaplatform@vita.it
tel 02.5522981

Un prodotto del Gruppo

VITA

Capitolo 2

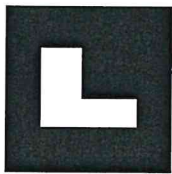
Le buone pratiche che fanno scuola

Dal Gruppo Loccioni alla Dallara passando da Confartigianato e Confcooperative: siamo andati a conoscere le imprese che in questi due anni di sperimentazione hanno usato in modo più innovativo lo strumento dell'Alternanza. «In una competizione globale la sfida non è tra singole imprese, ma tra sistemi territoriali. Ed essere competitivi significa avere persone competitive: per questo è strategico investire nella formazione», spiega il responsabile Hr della Dallara. Un principio che queste imprese hanno declinato in collaborazione con le scuole

Loccioni

I nuovi talenti? Non li selezioniamo, li coltiviamo

di SARA DE CARLI



a creatività è l'intelligenza che si diverte»: cita Einstein un ragazzo che l'estate scorsa ha fatto Alternanza scuola-lavoro in Loccioni. Lo fa nel video (è su YouTube) che i ragazzi hanno confezionato per presentare la loro esperienza: cinque minuti per raccontare come in quattro settimane sia-

no passati dalla «paura» che li tormentava il giorno in cui per la prima volta hanno messo piede nel nuovo mondo del lavoro, alla «soddisfazione» del «sapersi gestire autonomamente, assumersi responsabilità, superare sfide che non pensavi di poter affrontare, poter dire "oggi sono una persona migliore"». Dieci parole scritte su altrettanti bigliettini, per segnare le tappe di un percorso di crescita: curiosità, creatività, lavoro di squadra, esperienza...

Tutte parole che in questa realtà della provincia marchigiana, fondata nel 1968 da Enrico Loccioni, dove l'età media è di 33 anni, dove si entra pressoché soltanto da neodiplomati o neolaureati, che non sviluppa prodotti ma progetti, che ha al proprio interno una società strategicamente deputata a «lanciare sassi nell'acqua per scatenare onde, senza vincoli di mercato», dove lo sguardo d'azione abbraccia già il 2068, ecco, in una realtà del genere che non può nemmeno essere raccontata ma che bisogna almeno metterci fisicamente piede una volta per capire di cosa si sta parlando, camminare lungo il fiume Esino riqualificato e restituito al territorio con i suoi "2 km di futuro" o entrare nel Leaf Lab, il primo edificio industriale connettivo in classe A+, **qui queste parole hanno una consistenza ontologica, scevra da ogni retorica: basti pensare che la definizione in cui più si riconosce Loccioni è quella di "play factory", datagli dal designer giapponese Isao Hosoe.**

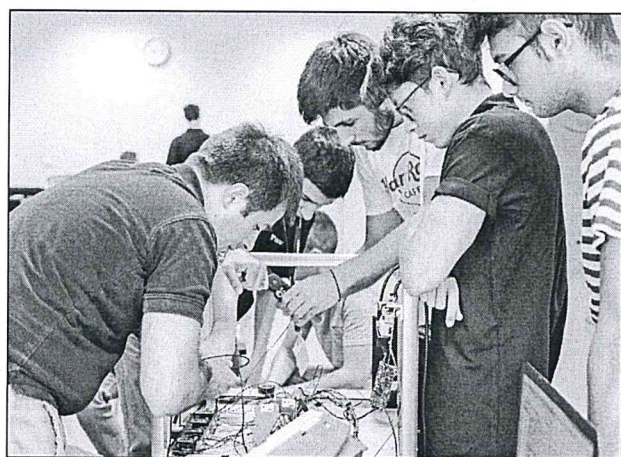
In Loccioni, un gruppo che si ispira al "metalmezzadro" e che vive di "tradinnovazione", ogni anno entrano mille studenti, di cui 300 in progetti di Alternanza scuola-lavoro. Il bello però è che l'Alternanza qui non la fanno solo i ragazzi del triennio delle superiori, ma anche i bambini delle elementari e i dottorandi, uno al fianco dell'altro. Il progetto, selezionato fra i 16 Campioni dell'Alternanza, si chiama "Impresa per tutte le età" e propone percorsi di orientamento e di innovazione che partendo dall'esperienza del lavoro come attività realizzante, tocca le soft skills, la robotica e l'etica informatica. L'obiettivo è «orientare i ragazzi verso il futuro, fargli

conoscere una porzione di mondo più ampia, ad esempio scoprire che esistono professioni come il data scientist: essere più orientati significa avere più opportunità», spiega Francesco De Stefano, responsabile dei Progetti Scuola e Università, entrato nel gruppo per un dottorato di ricerca in filosofia. «Ovviamente non tutti lavoreranno insieme a noi, resteranno quelli con cui scatterà una scintilla di innamoramento reciproco, ma non è un fallimento perché di questa formazione beneficerà l'intero territorio».

È all'interno di questo progresso consolidato («lavoriamo insieme alle scuole dal 1968 e non abbiamo mai donato un computer: per noi l'impegno nella formazione non è filantropia ma progettare insieme il futuro», esemplifica Sonia Cucchi, public relation manager di Loccioni) che nel 2015 è arrivata la legge 107. «Nel vivaio di 300 studenti che seguiamo dalle elementari all'università, ce ne sono una cinquantina che hanno una convenzione secondo la legge 107», continua De Stefano. Sono ragazzi iscritti ai licei, a ragioneria, all'alberghiero... non solo agli istituti tecnici: fanno Alternanza tutti contemporaneamente, una ventina nel 2016 e altrettanti nel 2017, a inizio estate, «perché solo così si crea l'atmosfera giusta». Entrano nella comunicazione, in laboratorio, si occupano di svi-

PROGETTO

Agli studenti che entrano nel mondo Loccioni di qualsiasi ambito si occupino non vengono mai dati ordini. «Non diciami mai, fai questo o fai quello», spiega Francesco De Stefano (il responsabile progetto Scuola e Università), «diamo un obiettivo e chiediamo ai ragazzi come raggiungerlo. Si lavora sempre su progetti, mai su attività fini a se stesse»



LOCCIONI(2)

Nel Gruppo Loccioni ogni anno entrano mille studenti, di cui 300 inseriti in percorsi si Alternanza scuola-lavoro

luppo e mercato o di scrittura di un codice software, seguiti da una trentina di tutor. «Non diciamo mai "fai questo": diamo un obiettivo e chiediamo ai ragazzi come raggiungerlo. Si lavora sempre su un progetto e in quel contesto serve preparare una cartellina con dei materiali, si fanno anche le fotocopie. Il punto è se le fotocopie sono fini a se stesse o stanno dentro un progetto: ai ragazzi occorre dare l'alfabeto giusto per leggere l'esperienza che stanno facendo».

Un passo ancora più avanti è la "Classe virtuale", un'esperienza nata 17 anni fa per le quarte degli istituti tecnici del territorio, diventata benchmark: ogni anno selezionano un piccolo gruppo di ragazzi di scuole diverse, che da febbraio a maggio seguono una formazione specifica in azienda un giorno al mese. A giugno poi ci entrano per cinque settimane, diventando un team, un'impresa nell'impresa. Hanno un budget e realizzano un prodotto, che presentano in un evento finale: una serra idroponica, un banco di collaudo per pompe idrauliche, una mini centrale idroelettrica, un gioco interattivo sulle api... «Solo nel 2017 abbiamo inserito 20 neodiplomati tecnici e sei di loro avevano fatto alternanza da noi», conclude De Stefano. Perché «in Loccioni non esiste il concetto di ricerca per posizione aperta: noi diciamo questo ragazzo è in gamba, vogliamo che lavori con noi, il "che cosa" poi lo troviamo». ♦

La buona Alternanza si scrive anche con la lingua dei segni

S

hahbaz è sordo dalla nascita e negli ultimi due anni, a causa di una retinite pigmentosa, sta rapidamente perdendo la vista. È di origine pakistana, ha 22 anni

ni e ha imparato la lingua dei segni solo attorno ai 15 anni. Lo scorso giugno si è diplomato come grafico all'istituto Bonifazi di Civitanova Marche dopo aver fatto un percorso di Alternanza scuola-lavoro in una piccola agenzia di comunicazione cittadina, la Marvel Adv, accompagnato dal servizio territoriale della Lega del Filo d'Oro.

«La scuola ci aveva contattati quasi al termine dell'anno scolastico precedente, perché Shahbaz stava perdendo significativamente la vista. Insieme abbiamo deciso di fermarlo un anno, per poter fare una progettazione integrata», racconta Cinzia Acquaroli, operatore territoriale della Lega del Filo d'Oro. A novembre 2016 Shahbaz ha iniziato la sua Alternanza scuola-lavoro alla Marvel: ha imparato presto a relazionarsi con tutti i dipendenti, a muoversi negli spazi, a portare a termine i compiti. «Con la scuola abbiamo curato molto la fase iniziale, abbiamo incontrato i titolari, presentato le competenze di Shahbaz e le nuove capacità che ci aspettavamo in uscita. Titolari e dipendenti sono stati molto accoglienti e benché nessuno conoscesse la Lis hanno trovato tutti il modo di comunicare con lui. Lui usava già molti programmi di grafica e di fotografia, lì ha imparato altre attività come la cordonatura o la plastificazione dei fogli. Gli è stato affidata anche la progettazione di un logo per un'azienda di abbigliamento sportivo e lui quando aveva dubbi andava direttamente dalla titolare, noi facevamo solo da interpreti», racconta Acquaroli. Il progetto di alternanza di Shahbaz doveva durare un mese e mezzo: è rimasto da novembre a maggio, due giorni pieni alla settimana, accompagnato a turno dall'operatrice della "Lega", dall'insegnante di sostegno o dall'assistente alla comunicazione.

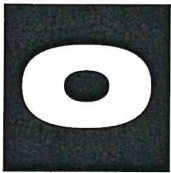
All'esame di maturità Shahbaz, con la Lis, ha raccontato in una tesina la sua esperienza: ad ascoltarlo c'era anche la titolare della Marvel. E alla fine Shahbaz ha ricevuto in dono una t-shirt con il logo che lui aveva ideato.

(S.D.C.)

Mc Donald's

Hamburger e patatine: il gusto dell'Alternanza modello fast food

di GABRIELLA MERONI



I tre anni fa McDonald's ha siglato un Protocollo d'intesa con il ministero dell'Istruzione per realizzare l'iniziativa "Benvenuti Stu-

udenti" con cui il colosso degli hamburger ha messo sul tavolo ben 10mila posti per altrettanti ragazzi nei propri ristoranti in tutta Italia. McDonald's è stato infatti scelto dal Miur tra i "Campioni dell'Alternanza", 16 organizzazioni (aziende, ordini professionali e Terzo settore) la cui offerta era pari a circa 27mila esperienze di Alternanza per l'anno scolastico 2016/2017. In particolare, Benvenuti Studenti ha previsto un range di 50-100 ore per i licei e 120-170 ore per istituti tecnici e professionali, fatto di 4 ore al giorno per 6 giorni a settimana: i liceali potevano dunque essere impegnati per 2-4 settimane, gli studenti dei tecnici e professionali per 5-7. Ad oggi è stato coperto il 10% dei posti, ma secondo i responsabili dell'azienda si è trattato di un'esperienza più che positiva. «Non abbiamo avuto un solo riscontro in termini problematici», dichiara Stefano Dedola, direttore Risorse Umane. «Anzi, i ragazzi coinvolti hanno espresso la loro soddisfazione non solo al nostro personale, ma anche pubblicamente, in alcuni articoli apparsi sulla stampa locale. Dal nostro punto di vista si è trattato di un'ottima partenza che ci sprona a continuare, migliorando sempre di più».

Un giudizio che Dedola conferma no-

ROAD MAP

Prima di prendere servizio nei ristoranti, gli studenti devono attenersi a una sorta di road map formativa: in un primo momento sono i formatori dell'azienda che si recano a scuola. In un secondo momento ci si sposta nei ristoranti dove i giovani prendono confidenza con le modalità di lavoro.

Infine i ragazzi individuano le mansioni loro assegnate e si mettono alla prova sempre sotto la supervisione di un tutor aziendale. I settori di impiego sono l'accoglienza alla clientela, l'assistenza in fase di ordine, il servizio al tavolo, l'interpretariato per clienti stranieri e le attività di animazione con i bambini

nostante i numeri delle adesioni non siano stati enormi, anche perché — e lo sottolinea — si tratta del primo anno di sperimentazione, nel corso del quale sono stati coinvolti mille ragazzi in tutte le regioni («non c'è stata preponderanza del Nord», spiega Dedola) in un centinaio di scuole, per una media di 10 studenti per convenzione. «Si tratta di un percorso lungo, anche di tipo culturale, che non si realizzerà però se non crescerà la conoscenza di quello che realmente avviene nei percorsi di Alternanza nei nostri ristoranti», riprende il responsabile delle Risorse Umane. «Abbiamo piantato dei semi, ma la pianta ancora deve crescere».

Le radici, comunque, sono già sviluppate. Esiste infatti una precisa road map attraverso la quale gli studenti vengono avvicinati al lavoro vero e proprio: una prima fase si svolge a scuola, dove gli interessati (ed eventualmente l'intera classe, anche a seconda della curiosità che suscita l'occasione di conoscere da vicino locali che tutti frequentano nel tempo libero) sono chiamati ad assistere e un primo momento di formazione gestito da personale McDonald's; in un secondo momento ci si sposta nei ristoranti, dove i giovani apprendono come funziona la macchina del fast food, per arrivare infine al momento dell'effettiva messa in pratica, quando i ragazzi svolgono le mansioni loro assegnate, sempre sotto l'occhio vigile di un tutor dell'azienda. «Non mettiamo sedicenni a friggere patatine», scandisce Dedola.

I momenti di formazione si concentrano invece su temi come la sicurezza



MSLGROUP



La squadra che gestisce il ristorante di Cinisello Balsamo in provincia di Milano con i ragazzi che stanno svolgendo l'attività di Alternanza

alimentare, le relazioni con il pubblico, i processi di approvvigionamento e preparazione degli alimenti, le diverse figure professionali in azienda, il modello di franchising, la supply chain in ambito alimentare». Insomma, una panoramica ad ampio raggio che consente, almeno nelle intenzioni, di realizzare quel collegamento tra mondo della scuola e mondo del lavoro che sta alla base del concetto stesso di Alternanza. **Un'esperienza, tengono a ribadire dall'azienda, che non torna utile solo agli studenti dell'alberghiero o a chi è interessato a un futuro nella ristorazione: obiettivo di "Benvenuti Studenti" è infatti quello di addestrare alle competenze trasversali che si rivelano indispensabili per qualunque tipo di professione.** E che siano proprio gli studenti a chiedere questo tipo di preparazione lo ha certificato l'indagine "Giovani e soft skill tra scuola e lavoro" commissionata da McDonald's all'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo e coordinato dal professor Alessandro Rosina, docente di Demografia Statistica e Sociale all'Università Cattolica. In questo primo studio, basato su un campione di 18-30enni scelti perché si trovano nel pieno della

Stefano Dedola (direttore Risorse umane): «Chi ci accusa di sfruttare gli studenti non conosce i nostri progetti»

transizione tra scuola e lavoro, è emerso come il 90% di loro ritenga che un'esperienza di Alternanza scuola-lavoro possa sviluppare "soft skills" decisive quali abilità di comunicazione interpersonale, desiderio di imparare, capacità di problem solving, disciplina e senso di responsabilità.

Quanto alle critiche (sfociate nelle scorse settimane anche in manifestazioni violente) dirette contro le grandi aziende – in primis proprio McDonald's - che vengono accusate di sfruttare gli studenti addirittura per reperire manodopera gratuita, Dedola è categorico: «Siamo un bersaglio fin troppo facile», sospira, «per tutti quelli abituati a ragionare per ideologismi e non in base a fatti concreti. Se queste stesse persone venissero a vedere come si svolge davvero l'Alternanza nei nostri ristoranti, capirebbero da soli che il nostro obiettivo non è sfruttare ma l'esatto contrario: offrire opportunità di formazione e, in prospettiva, di inserimento lavorativo a giovani che hanno voglia di mettersi in gioco». E se in effetti è difficile pensare che una multinazionale di questo calibro possa veramente guadagnare grazie alla manciata di ore prestate da teenager senza esperienza, è molto più facile comprendere che i benefici maggiori potrebbero essere tratti proprio dagli studenti: finora non è ancora avvenuto (l'azienda non assume under 18), ma presto potrà succedere che un ragazzo portato per la professione di ristoratore, una volta diplomato, si senta rivolgere una concreta proposta di lavoro dopo aver svolto un periodo tra i tavoli del fast food. ♦

Confartigianato

Il ponte virtuale fra scuola e piccole e medie imprese

di GIUSEPPE FRANGI



La nostra piattaforma è molto particolare. Ha l'ambizione di affrontare il rapporto scuola e impresa in modo organico e a 360 gradi; dall'incontro domanda-offerta di lavoro, all'apprendistato duale, alla formazione continua, all'Alternanza scuola-lavoro. Come Confartigianato vogliamo svolgere un ruolo di facilitatore fra questi mondi, essere un soggetto intermediario attivo». Sandro Corti spiega così il valore aggiunto di Job Talent, il servizio gratuito attivato da Confartigianato Lombardia per le aziende e per le scuole. L'associazione si pone al centro di questo rapporto come interlocutore per lo sviluppo di progetti pluriennali di Alternanza, che siano in grado di sviluppare percorsi innovativi per aumentare le competenze e l'esperienza nel mondo del lavoro dei giovani studenti lombardi. «È evidente che se l'Alternanza scuola-lavoro non "passa" da qui, considerato che le medie e piccole imprese rappresentano il 99,4% delle imprese italiane, il progetto fallirà», sottolinea Corti. I numeri del resto già confermano: in un sondaggio realizzato fra i giovani imprenditori, alla domanda su chi aveva avuto esperienze in materia di Alternanza, il 21% ha risposto affermativamente. «Una risposta che ci ha sorpreso», commenta Corti, «lo ammetto. Incoraggiante certo. Non va sottovalutato però che probabilmente i giovani imprenditori hanno una maggiore disponibilità». Confartigianato è un osservatorio privilegiato anche per capire quali sarebbero le correzioni da apportare all'Alternanza per farla davvero decollare. «Un elemento di criticità riguarda il tema della co-progettazione scuola/impresa dell'Alternanza», spiega Corti. «Comprendo perfettamente la "ratio" di tale impostazione ma, considerato che trattasi di imprese anche micro, ritengo realistico e produttivo valorizzare di più il rapporto con le Associazioni di categoria e/o le loro strutture accreditate in materia di politiche attive. Spesso le imprese di piccole dimensioni non hanno personale formato per co-progettare il percorso». Per questo è stato pensato Job Talent.

Intanto le esperienze già attive costituiscono un patrimonio da far conoscere e da capitalizzare. Corti ne indica un paio: Rocco Dabraio titolare di una srl di impiantistica di Cassano Magnago, dopo anni di accoglienza di ragazzi in Alternanza presso la sua realtà, ha assunto a settembre 2016 un ragazzo che a maggio dello stesso anno aveva svolto il periodo di Alternanza nella sua azienda. Interessante anche il progetto Faberlab realizzato da Confartigianato Varese nella sede dell'associazione a Busto Arsizio e nell'omonimo laboratorio di Tradate: si tratta di un affiancamento agli studenti di classi terze, quarte e quinte per lo sviluppo di una App dedicata al Financial School Game. Spiega Corti: «Consiste in un gioco di ruolo caratterizzato da un contesto simulato di natura finanziaria dove i giocatori affrontano tematiche gestionali legate a flussi di denaro. Si tratta di trasmettere attitudini alla soluzione di problemi attraverso l'uso di strumenti tecnologici». ♦

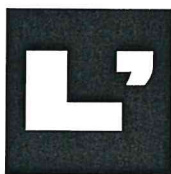
JOB TALENT

Si tratta di un portale online in grado di mettere in contatto scuole e imprese (soprattutto le piccole e micro aziende lombarde) promosso da Confartigianato Lombardia. La piattaforma è stata pensata affinché le imprese possano trovare un supporto nella fase di progettazione dei percorsi formativi. Una delle esperienze che i gestori intendono valorizzare e mettere a sistema nel prossimo futuro è l'utilizzo di strumenti tecnologici applicati alla finanza come nel caso dei Financial School Games realizzati da Confartigianato Varese

Confcooperative

Questa non è una classe, è una cooperativa

di STEFANO ARDUINI



Alternanza in cooperativa ha un nome e un cognome: Coop Work in Class. Si tratta del progetto nazionale promosso da Con-

cooperative (spesso con il supporto delle banche di credito cooperativo) che «negli ultimi due anni scolastici ha visto la partecipazione di 15mila studenti», precisa il presidente di Confcoop, Maurizio Gardini. Emilia Romagna, Lombardia, Toscana, Piemonte, Marche e Trentino le regioni che fino ad oggi hanno realizzato più progetti. Solo in Toscana, ad esempio, sono nate 98 as-

WORK IN CLASS

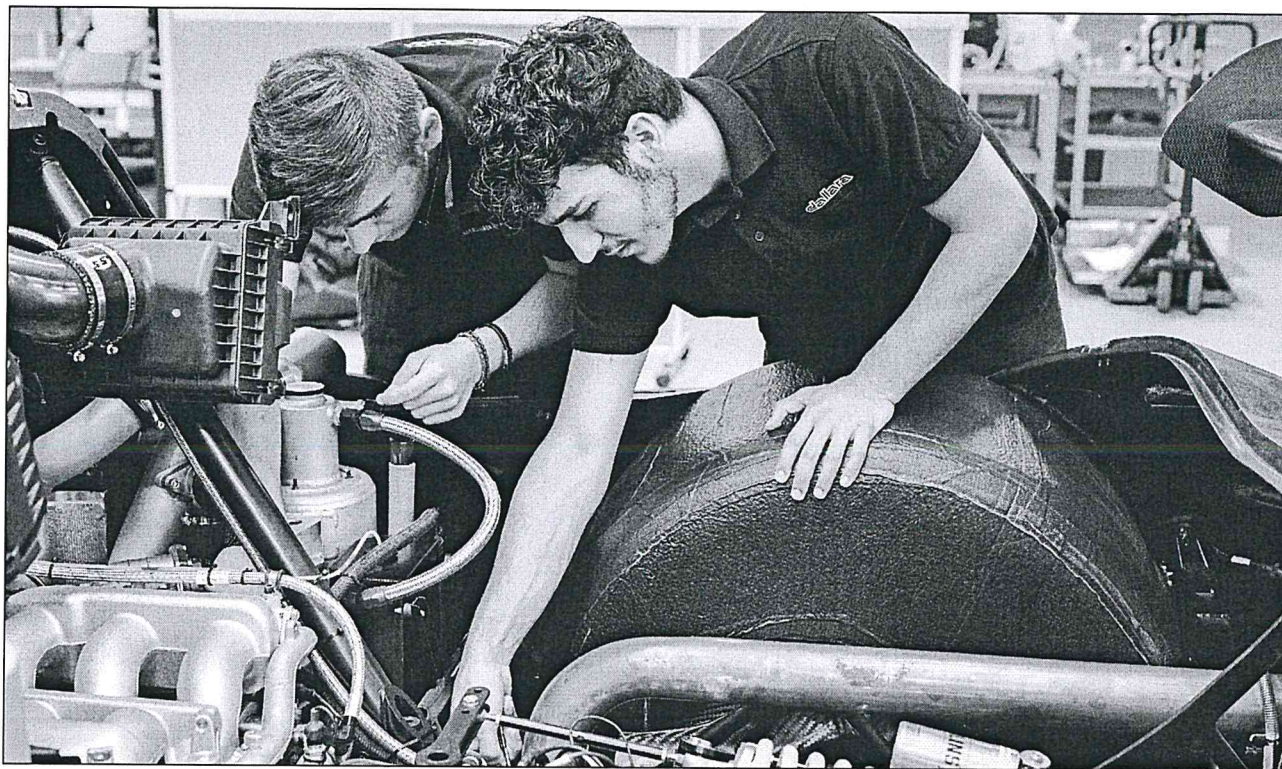
È questo il nome del progetto nazionale di Confcooperative legato all'Asl. Negli ultimi due anni vi hanno partecipato 15mila studenti. Obiettivo dell'iniziativa è quello di diffondere e promuovere i principi e i valori cooperativi attraverso la costituzione nelle varie classi scolastiche di imprese cooperative simulate



I ragazzi della Coop 3Dreams nata nella classe III F del liceo Tecnologico di Siena

sociazioni cooperative scolastiche, per 2.628 studenti, dal 2013 ad oggi. Come in molti casi è accaduto anche per il non profit, i percorsi di alternanza che coinvolgono le cooperative sono stati inglobati in percorsi formativi precedenti. «Del resto la formazione è uno dei nostri compiti statutari», interviene Ilaria Sguazzoni, coordinatrice per Confcooperative del progetto Toscana 2020, l'iniziativa che già dal 2013 promuove la cultura e l'educazione cooperativa nelle scuole primarie e secondarie di primo e secondo grado nella regione di Dante. Toscana 2020 è stato poi inserito sotto l'ombrello di Work in Class. Il format prevede un canovaccio comune in grado di adattarsi alle diverse condizioni territoriali. «L'obiettivo è la costituzione di un'impresa cooperativa simulata per classe», spiega Sguazzoni, «la prima cosa che chiediamo ai ragazzi è di individuare un bisogno all'interno della loro classe, della loro scuola, del loro quartiere o della loro città. Si parte sempre da qui. Una volta focalizzato l'obiettivo si costituisce la coop simulata, assegnando tutte le cariche sociali, con il supporto degli esperti nella compilazione degli atti e dello statuto». Essendo una simulazione la coop non nasce ex lege, «ma le attività, quelli sì, le facciamo davvero e comunque l'iter amministrativo è assolutamente fedele a quello previsto dalle norme, con tanto di versamento del capitale sociale (pochi euro pro capite) che vanno a finanziare l'avviamento dell'impresa».

Qualche esempio? Per chi volesse l'elenco completo c'è la vetrina del portale workinclass.it/Le-storie. Fra queste la coop 3 Dreams nata nella classe III F del liceo tecnologico di Siena Sarocchi che si era data l'obiettivo di "rendere solidi" i sogni progettando al computer e producendo oggetti grazie alla stampa tridimensionale. Oppure la coop Orti per Caso costituita all'interno dell'Istituto Agrario di Firenze: gli studenti hanno deciso di mettere in pratica le conoscenze acquisite in classe, per sperimentare la coltivazione biologica di ortaggi. Coltivando, ma anche commercializzando le produzioni. «Gli incassi di queste attività», conclude Sguazzoni, «sono destinati a un fondo che sostiene le spese di trasferimento relative agli stage dei ragazzi provenienti dalle famiglie più in difficoltà delle scuole con cui collaboriamo». ♦



Dallara

L'Alternanza da competizione

di SARA DE CARLI



recento studenti (292 per l'esattezza) in tre anni: tanti sono i ragazzi che attraverso il progetto Traineeship – uno dei 16 “Campioni dell'Alternanza” selezionati dal Miur – faranno Alternanza scuola-lavoro in Val Ceno, fra macchine utensili a controllo numerico, auto da corsa, modellazione solida tridimensionale, robotica e stampa 3D. I primi 114 studenti hanno già fat-

Filippo Di Gregorio (direttore Hr): «Stiamo lavorando a 360 gradi: dalle medie, agli ITS fino all'università»

to la loro esperienza nell'anno scolastico 2016/17, altri 114 la faranno quest'anno. L'impresa che tiene le redini del progetto è Dallara, l'azienda costruttrice di automobili da competizione fondata nel 1972 a Varano de' Melegari (Parma). Filippo Di Gregorio, direttore delle Risorse umane, va dritto al sodo: «Quello che stiamo facendo, lo facciamo per interesse. In una competizione globale la sfida non è tra singole imprese, ma tra sistemi territoriali. Un'azienda è competitiva soltanto se tutto il territorio lo è. Essere competitivi significa avere in azienda persone competitive: per questo è strategico investire nella formazione, far crescere tecnici specializzati che nel prossimo futuro siano pronti ad entrare nelle nostre imprese».

La peculiarità di Traineeship sta nell'essere una proposta di rete: come funziona?

Traineeship ha creato una rete con una quindicina di aziende del territorio attive in settori affini, della meccanica, dell'elettronica e dell'automazione industriale. Gli studenti partecipanti sono tutti dell'IISS Berenini di Fidenza e andranno nelle varie aziende, scelte a seconda dell'indirizzo frequentato dal ragazzo. Il nostro modello dice al contesto italiano, fatto al 90% di Pmi, che anche le azien-

de più piccole possono fare Alternanza di qualità.

Che attività svolgono i ragazzi?

I tutor (noi ne abbiamo 4 o 5) e i professori cercano insieme di capire attitudini e aspirazioni di ogni ragazzo: se uno vuole andare nell'area tecnica non lo mettiamo nell'area produttiva, anche se poi capita che i ragazzi scoprano passioni che non pensavano di avere e vogliono cambiare area. I ragazzi non vengono in azienda per guardare: operano. È chiaro che il livello di operatività è limitato perché ragazzi di 16/17 anni non hanno l'autonomia necessaria a lavorare su macchine utensili a controllo numerico: i ragazzi in Alternanza non sono produttivi come degli operai né lo possono essere, su macchine del genere servono mesi per essere performanti. È impensabile che si possa vedere l'Alternanza in questo modo, a meno di voler fare strumentalizzazioni.

La buona Alternanza prevede una reale co-progettazione con le scuole: voi come la fate?

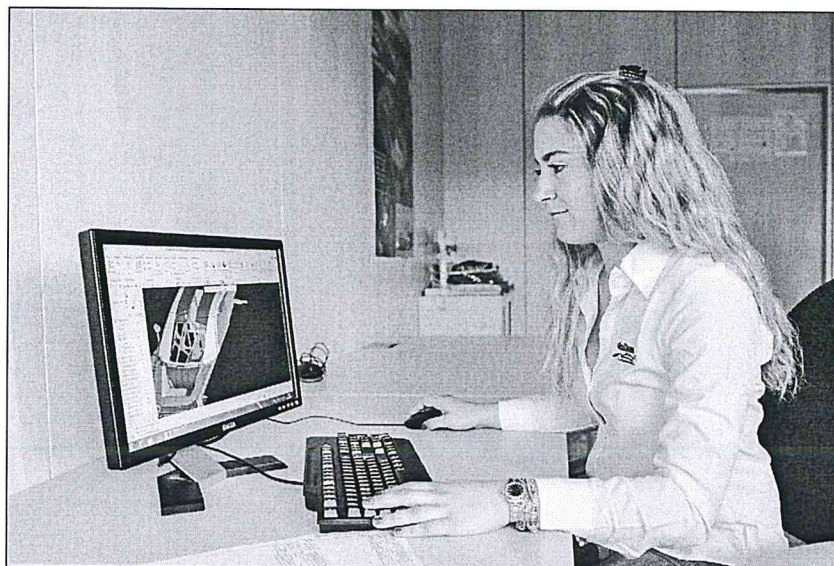
Ci siamo messi a tavolino con le scuole per individuare le competenze verticali e trasversali che gli studenti devono sviluppare al termine dell'alternanza. Noi lavoriamo solo nell'ottica della co-progettazione e non da oggi: già nel 2012 insieme all'IIS Gadda di Fornovo e ad altre imprese abbiamo costituito un Comitato Tecnico Scientifico per rendere efficace il raccordo tra gli obiettivi didattici e le esigenze del territorio, oggi siamo in altri due CTS, con l'IISS Berenini di Fidenza e con lo Zappa-Fermi di Borgotaro. Adesso con la 107 tutti ci chiamano e ci chiedono di fare da struttura ospitante, ma un lavoro a "spot" non fa per noi.

La scuola così non si appiattisce sul fabbisogno produttivo delle imprese?

A furia di denigrare, non si fa niente per cambiare le cose. Se la scuola ritiene di essere a posto, lasciamo tutto com'è. Peccato che gli imprenditori invece non siano contenti della formazione dei ragazzi che escono da scuola. Forse questo ponte è ora di cominciare a costruirlo.

Una delle attese dei ragazzi e delle famiglie, soprattutto negli istituti tecnici e professionali, è quella dell'occupabilità: avete già assunto qualche ragazzo che ha fatto alternanza da voi?

È accaduto ma non attraverso il progetto Traineeship, che è solo al secondo anno. Dallara come gruppo negli ultimi



I ragazzi che arrivano in Dallara hanno la possibilità di scegliere l'area tecnica a cui dedicarsi in base alle loro attitudini e aspirazioni

INTERESSE

Non ha timore ad usare il termine "interesse" il direttore delle risorse umane di Dallara: «Quello che stiamo facendo, lo facciamo per interesse. In una competizione globale la sfida non è tra singole imprese, ma tra sistemi territoriali. Un'azienda è competitiva soltanto se tutto il territorio lo è. Essere competitivi significa avere in azienda persone competitive: per questo è strategico investire nella formazione, far crescere tecnici specializzati che nel prossimo futuro siano pronti ad entrare nelle nostre imprese»

dieci anni è passato da 100 a 600 dipendenti, in 9 casi su 10 sono neodiplomati o neolaureati. Mi piace ricordare in particolare Alessandro, che ha fatto da noi il tirocinio dell'ITS, eravamo a fare orientamento ai ragazzi delle superiori, lui ha portato la sua testimonianza e ha detto che il suo sogno era lavorare in Dallara, nell'assemblaggio delle vetture. Non sapeva che avevamo già deciso che per noi poteva essere assunto il giorno dopo il diploma, gliel'ho detto lì, davanti a tutti... Sta lavorando all'assemblaggio della nostra prima vettura stradale, in consegna dal 16 novembre. Questo per dire che stiamo lavorando a 360 gradi, dalle medie all'apprendistato di primo livello, dagli ITS all'università: con altre otto prestigiose aziende, per dirne una Ferrari, e quattro università abbiamo fondato Muner, la Motorvehicle University of Emilia-Romagna. Nel 2018 partiranno i primi due corsi di laurea magistrale e l'indirizzo in Racing Car Design si svolge fisicamente da noi.

Che cosa può essere migliorato nell'Alternanza?

Scuole e imprese a volte pensano di avere obiettivi diversi, ma non è così. Abbiamo però linguaggi diversi e l'unico modo per costruire un linguaggio comune è quello di sedersi allo stesso tavolo e co-progettare. ♦

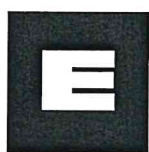


Il progetto Impresa in Azione di JA è nato già nel 2004. Nel 2015 entra nel sistema dell'Alternanza scuola-lavoro

Junior Achievement

Diamo gambe ai sogni dei giovani imprenditori

di ANNA SPENA



ra il 1919 quando a Springfield, negli Stati Uniti, nasceva la Junior Achievement, prima organizzazione al mondo non profit dedicata a trasferire ai giovani nozioni di economia ed imprenditorialità. In 100 anni JA è cresciuta fino ad essere presente in 122 Paesi, raggiungendo 10,6 milioni di studenti ogni anno. Nel 2002 apre la sede italiana: «Volevamo creare una piattaforma per abilitare la relazione tra scuola ed ecosistema del lavoro», spiega Miriam Cresta, chief executive officer di JA.

«Nel 2004», continua, «è partito il nostro progetto "Impresa in Azione": quelli che noi chiamiamo i "dream coach", imprenditori e figure qualificate, entrano nelle classi, mettono a disposizione degli studenti, tra i 16 e i 19 anni, le loro competenze e li accompagnano durante il percorso e nell'avvio della loro piccola realtà imprenditoriale». Una sorta di "antenna" dell'Alternanza scuola-lavoro. «Nel

2015», racconta Cresta, «"Impresa in azione" viene accreditata come modalità di Alternanza scuola-lavoro dal Miur». JA funziona sostanzialmente così: «Le scuole decidono di investire in progetti di formazione», dice Cresta, «ci chiamano e noi le mettiamo in relazione con le aziende del territorio. Ad ogni classe viene affiancato un esperto, un dream co-

DREAM COACH

È la figura chiave dei progetti di Alternanza ideati in collaborazione con Junior Achievement. Si tratta di quella figura che sostiene i progetti imprenditoriali degli studenti delle scuole coinvolte

ach appunto, che aiuterà i giovani a fare impresa». Ma non stiamo parlando di impresa simulata: «Si sceglie su quale progetto investire», spiega Cresta, «dopo la prima fase di ideazione, il prodotto o la startup viene realizzata, e in fase finale il servizio viene distribuito e venduto». Dopo il protocollo con il Miur le richieste da parte delle scuole sono triplicate. «Quest'anno stiamo lavorando con circa 16.300 ragazzi», precisa Cresta. «Il prossimo anno supereremo i 20mila».

Dal 2014, tra l'altro, le competenze imprenditoriali possono essere certificate e diventano un valore aggiunto nei curricula degli studenti partecipanti a "Impresa in azione", riconosciuto in tutta Europa, con l'Entrepreneurial Skills.

L'Alternanza scuola-lavoro è stata spesso al centro di critiche, ma Cresta non ha dubbi: «Averla resa obbligatoria è un grandissimo passo avanti. Così si potrà garantire a tutti gli studenti italiani, e non solo a quelli guidati da "insegnanti con la vocazione" che aderiscono ai progetti, di avere l'opportunità di conoscere prima il mondo del lavoro», sostiene.

«Gli istituti professionali erano più abituati a considerare un periodo di formazione pratica fuori dai banchi scolastici. Per i licei, invece, è stata una vera svolta. Adesso se è vero che tanti progetti non hanno proprio niente di formativo, è bene ammettere che qualcuno, invece, funziona. Ma io sono molto ottimista: la situazione si stabilizzerà, le iniziative diverranno poco alla volta sistemiche e tutti i progetti utili ai ragazzi», conclude. ♦

Milano

Abbiamo messo l'Alternanza in Comune

di DANIELE BIELLA



Alternanza scuola-lavoro nelle istituzioni pubbliche? A Milano è già una realtà che nell'anno scolastico 2016/2017 ha coinvolto 700 studenti ed è stata certificata in vista del nuovo anno da un Protocollo d'intesa tra Comune e Miur (il primo nel suo genere). «Niente fotocopie o mansioni senza

un progetto personale: ogni alunno inserito nella macchina dell'amministrazione ha sperimentato percorsi ad hoc, acquisendo in molti casi nuove competenze digitali», spiega Cristina Tajani, assessore a Lavoro, attività produttive, commercio e risorse umane. Accoglienza turistica, accettazione di pratiche edilizie, predisposizione di attività ludiche per l'infanzia, ma sono soprattutto due i progetti innovativi sperimentati dagli studenti: il servizio di supporto diretto ai cittadini a fianco dei totem automatici negli uffici anagrafe, chiamato *indepermi* ("faccio da solo" in dialetto milanese) e rivolto in particolare alla persone anziane al momento di richiedere moduli in autocertificazione disponibili nelle colonnine senza operatore, e il lavoro di digitalizzazione di foto e documenti storici nella Cittadella degli Archivi.

«I ragazzi di oggi sono già alfabetizzati rispetto alle nuove tecnologie e sono una risorsa per tutta la cittadinanza», sottolinea Tajani. «Li mettiamo in condizione di vivere un'esperienza formativa sia a livello educativo, sia pratico, perché le strumentazioni che usano sono più che moderne: per esempio per digitalizzare l'archivio usano uno scanner di ultima generazione a elevata definizione». Fermo restando, però, che «le tante ore di Alternanza scuola-lavoro non sono un apprendistato, una messa al lavoro, piuttosto sono un'esperienza prima di tutto formativa dove è fondamentale la co-progettazione». Con chi? «Con gli stessi docenti e presidi delle scuole:

l'obiettivo è che gli studenti facciano esperienze innovative, non ripetitive», conclude l'assessore al Lavoro.

La riuscita dell'Alternanza nei servizi comunali milanesi ha convinto il Miur a stipulare, all'inizio dell'attuale anno scolastico, un Protocollo pioniero di 11 pagine sul tema, nei cui punti centrali c'è il "formulare proposte congiunte per favorire la programmazione, da parte delle Istituzioni scolastiche [...] di specifiche attività volte a integrare l'offerta formativa": istituzione ministeriale, comunale e scolastica assieme per "rendere l'Alternanza scuola-lavoro un progetto sempre di più efficace per la crescita dell'alunno". Da quest'anno, un passo in più:

non solo progetti di Alternanza scuola-lavoro nei luoghi comunali, ma anche nelle sedi di enti partner accreditati dal Comune: in prima fila, i vari fablab di Milano, luoghi open source di alta tecnologia in cui lavorare scambiando competenze e mettendo in rete le idee. Tra essi c'è quello di WeMake, in zona Gorla, dove l'Alternanza è già attiva da tre anni con 70 presenze nell'annualità appena conclusa.

«C'è chi ha creato un bastone per ciechi con sensori che vibra quando ci sono ostacoli, altri studenti hanno creato una cover di un cellulare con incorporato il qr code del proprio abbonamento a bus e metro. È fantastico quello che riescono a fare questi ragazzi, se stimolati a partecipare fin dalla fase progettuale, partendo dall'analisi dei bisogni», ragiona Cristina Martellosio, responsabile education di WeMake.

«Inseriamo nei nostri spazi anche classi intere, così ognuno può dare il proprio contributo e imparare a usare gli strumenti:», aggiunge, «si crea un ambiente tale che pur rimanendo un posto di lavoro, il fablab permette agli alunni di trovare anche persone disposte ad ascoltare i loro problemi e i loro dubbi non solo legati a quello che stanno facendo, ma anche alla loro vita quotidiana: noi diventiamo così anche un raccordo educativo tra gli studenti e i propri professori». ♦

FABLAB

Il Comune di Milano è stato il primo ente pubblico territoriale a sottoscrivere con il Miur un protocollo di intesa sull'alternanza scuola lavoro.

Da quest'anno palazzo Marino poi allargherà l'esperienza anche ai fablab accreditati, fra cui We Make

Intesa Sanpaolo

Z lab, il laboratorio che dà credito agli studenti

di DANIELE BIELLA



Si chiama Z lab, è una delle esperienze di Alternanza scuola-lavoro più virtuose a livello nazionale ed è targata Intesa Sanpaolo; lo conferma il ministero di competenza, il Miur che ha inserito la Banca nel ristretto novero delle aziende "Campioni dell'Alternanza". Un istituto bancario che porta studenti della Generazione Z e in particolare quelli dell'ultimo triennio delle scuole superiori, a fare esperienza nelle proprie strutture in 15 città d'Italia.

«Proprio così: sono stati 750 gli studenti che nello scorso anno scolastico hanno frequentato Z lab, un percorso triennale di Asl, con continuità didattica, che, a partire dalla terza classe delle scuole superiori, accompagna gli studenti fino al quinto anno, esaurendo l'intero monte ore previsto dalla legge sulla Buona Scuola (200 ore per i Licei, 400 per gli Istituti tecnici commerciali e i Professionali). **Quest'anno si punta a raddoppiare il numero dei laboratori, accogliendo complessivamente 1.500 studenti tra primo e secondo anno», sottolinea Francesco Taverri, responsabile del progetto Z lab di Intesa Sanpaolo.** Ogni singola ora viene trascorsa dagli studenti in azienda, con moduli settimanali (10 o 15 giorni lavorativi continuativi) con orario dalle 9 alle 17. «Nello scorso anno scolastico sono stati avviati 37 laboratori da 20 studenti ciascuno selezionati dalle scuole partecipanti. Ogni singolo labo-

CLASSE CAPOVOLTA

Il metodo della flipped classroom o classe capovolta prevede la sostituzione delle lezioni frontali con continue attività collaborative dove chi coordina svolge un ruolo di tutoraggio e non di docente: il risultato è la creazione di un'azienda virtuale. Nello scorso anno scolastico sono stati avviati 37 laboratori da 20 studenti ciascuno selezionati dalle scuole partecipanti

ratorio viene seguito da tre tutor aziendali preventivamente e adeguatamente formati. **L'obiettivo è riuscire ad ospitare fino a 3 mila studenti l'anno»,** aggiunge Taverri. «In qualità di azienda ospitante, offriamo agli studenti un ambiente di riferimento, con dinamiche interattive, laboratori esperienziali, project work, digital culture, che facilitano scoperte e riflessioni sul tema lavoro».

Gli studenti lavorano con la metodologia flipped classroom o classe capovolta, che prevede continue attività col-

laborative dove i tutor aziendali sono i facilitatori dei lavori. «Tutti gli argomenti trattati sono contestualizzati in attività operative, anche con visite presso gli uffici delle strutture centrali e il confronto con colleghi "testimonial". Tre le macro dimensioni di Z lab: Lavoro (l'Azienda e la realtà operativa), Persona (le principali soft skills necessarie nel mondo del lavoro e utili per lo sviluppo del futuro cittadino) e Business (esperienze pratiche sulle principali attività imprenditoriali come ad esempio campagne di marketing, creazione e lancio di startup).

La collaborazione tra insegnanti delle scuole e i tutor aziendali è continua ed è fonte di reciproco arricchimento. Alla fine di ogni anno di Alternanza viene organizzato presso la scuola un evento nel corso del quale, alla presenza di studenti, corpo docente e famiglie i ragazzi presentano i project work, espressione delle attività da loro svolte. L'impegno è notevole «ma in linea con la particolare attenzione che la nostra azienda riserva ai temi sociali nel suo tradizionale ruolo di acceleratore della crescita e motore dell'economia per lo sviluppo del Paese».

Il riscontro dei ragazzi che hanno vissuto l'esperienza di Asl nei laboratori di Z lab? A giudicare dai feedback dei questionari di gradimento compilati – «la media della valutazione finale è 4,4 su una scala da 1 a 5 e i loro commenti spesso indicano come all'apprendimento e alla positiva scoperta del lavoro di gruppo si è affiancato il divertimento» – si può dire che l'obiettivo è stato centrato in pieno. ♦

Capitolo 3

Non profit, primi della classe in soft skills

L'Alternanza scuola-lavoro oltre che consentire l'acquisizione di competenze professionali può diventare un'esperienza di sviluppo delle sempre più richieste competenze trasversali (soft skills) e di crescita culturale? Per cercare una risposta siamo andati a conoscere alcuni dei progetti messi in campo dal Terzo settore. Nella maggior parte dei casi si tratta di esperienze nate prima dell'introduzione dell'obbligatorietà e che col passare degli anni hanno acquisito standard qualitativi e di soddisfazione molto elevati

QUELLA MARCIA IN PIÙ DEL TERZO SETTORE

di STEFANO ARDUINI



el primo anno di obbligatorietà dell'Alternanza scuola-lavoro (quello di cui si hanno a disposizione i dati ufficiali completi) gli enti

non profit che hanno accolto studenti sono stati oltre 9mila (il 7% del totale dei soggetti ospitanti). Dato che nel corso dell'anno scolastico chiuso a giugno potrebbe essere salito a oltre 11.600 (se i dati del ministero confermeranno anche per le onp il trend di crescita degli enti ospitanti: +27% fra il primo e il secondo anno di attuazione dell'Asl).

Altro dato: nell'anno scolastico 2016-2017 più di 8.200 studenti sono stati coinvolti, insieme a 441 docenti di 237 istituti, in progetti di alternanza scuola-lavoro in 656 organizzazioni di volontariato, come emerge da una ricognizione interna svolta da Csvnet nel marzo 2017 e a cui hanno risposto 53 dei 69 Csv soci. Ma più che i numeri assoluti, è la qualità delle esperienze che rende il settore non profit per natura molto coerente con lo spirito della norma che ha introdotto l'obbligatorietà.

Laboratori non profit per affinare le soft skills

Recentemente il Cevot (il Csv della Toscana) ha divulgato una ricerca intitolata "Capire il cambiamento. Giovani e partecipazione". Secondo gli auto-

Il 7% del totale degli enti ospitanti sono soggetti non profit: fra il primo e il secondo anno di sperimentazione sono passati da 9mila a 11.600

ri, «forse più di ogni altra esperienza compiuta in ambito aziendale, l'Alternanza scuola-lavoro nel volontariato può moltiplicare all'ennesima potenza questa combinazione virtuosa di "essere nei processi", ed "esserci per sé e per gli altri", di senso di responsabilità verso sé e senso di responsabilità verso gli altri, di acquisizione di competenze specifiche e di competenze trasversali (la relazionalità, prima di tutto, ma anche la capacità organizzativa, l'uso delle risorse, il problem solving "laterale" e la cittadinanza sociale)».

Al centro della protesta dello sciopero dell'Alternanza proclamato lo scorso 13

ottobre ci sono state proprio le attività dei ragazzi, esperienze talvolta non in linea con i percorsi scolastici. Nei progetti avviati all'interno di realtà del Terzo settore il delta fra aspettative e pratica concreta, è praticamente azzerato. Questo perché nella stragrande maggioranza dei casi le attività e i rapporti fra istituto ed ente ospitante sono di qualità e preesistenti alla legge sulla Buona Scuola.

I campioni del Fai e i Ciceroni dell'arte

Prendiamo per esempio il Fai (Fondo ambiente italiano), che il Miur ha inserito fra i cosiddetti "Campioni dell'Alternanza scuola-lavoro" (cappello sotto il quale sono catalogati i progetti che il ministero considera esemplari). «Il progetto Apprendisti Ciceroni», spiega **Cristina Marchini**, responsabile del settore Scuola Educazione, «è nato nel 1996 ed è arrivato a coinvolgere oltre 35mila studenti di ogni ordine e grado: questo significa che i rapporti con le scuole sono consolidati da una conoscenza reciproca di lungo corso». Non solo, il format è ben definito in partenza e direttamente applicabile al format dell'Asl. Le finalità sono quelle di sensibilizzare i giovani alla "presa in carico" del patrimonio culturale, storico e artistico, ampliare la consapevolezza intorno alle tematiche legate alla gestione di un bene d'arte e integrare conoscenze teoriche con un'esperienza pratica ▶

3. NON PROFIT, PRIMI DELLA CLASSE IN SOFT SKILLS



FAI

Due giovani studentesse romane fanno da Ciceroni del Fai all'Altare della Patria

◁ altamente formativa: grazie alla collaborazione delle delegazioni Fai (gruppi di volontari attivi sul territorio), gli studenti hanno l'occasione di studiare un oggetto artistico o la natura del loro territorio e di fare da Ciceroni illustrandolo a un pubblico di adulti o di coetanei, sentendosi così direttamente coinvolti nella vita sociale, culturale ed economica della comunità e diventando esempio per altri giovani in uno scambio educativo tra pari. «Gli studenti poi», aggiunge la responsabile, «hanno la possibilità di prendere parte all'organizzazione dei due grandi eventi nazionali del Fondo per l'ambiente: le "Mattinate Fai d'Inverno" (novembre) e le "Giornate Fai di Primavera" (marzo)». «Le attività di accompagnamento e di divulgazione generalmente sono gestite in collaborazione con i ragazzi dei licei scientifici e classici, mentre quelle di accoglienza o più legate all'organizzazione di eventi sono appannaggio degli studenti degli istituti turistici», specifica Marchini.

Le Oasi dell'Alternanza firmate Wwf

Dalla cultura all'ambiente, cambia il campo da gioco, ma non lo schema. «L'attività nelle scuole non è certo una novità per noi: la promozione dei green jobs e l'educazione ambientale sono parte della nostra mission», interviene **Maria Antonietta Quadrelli**, responsabile nazionale dell'Ufficio Educazione del Panda. Lo scorso agosto il Wwf e il Miur hanno sottoscritto un protocollo d'intesa ad hoc per l'Alternanza scuola-lavoro in base al quale l'associazione

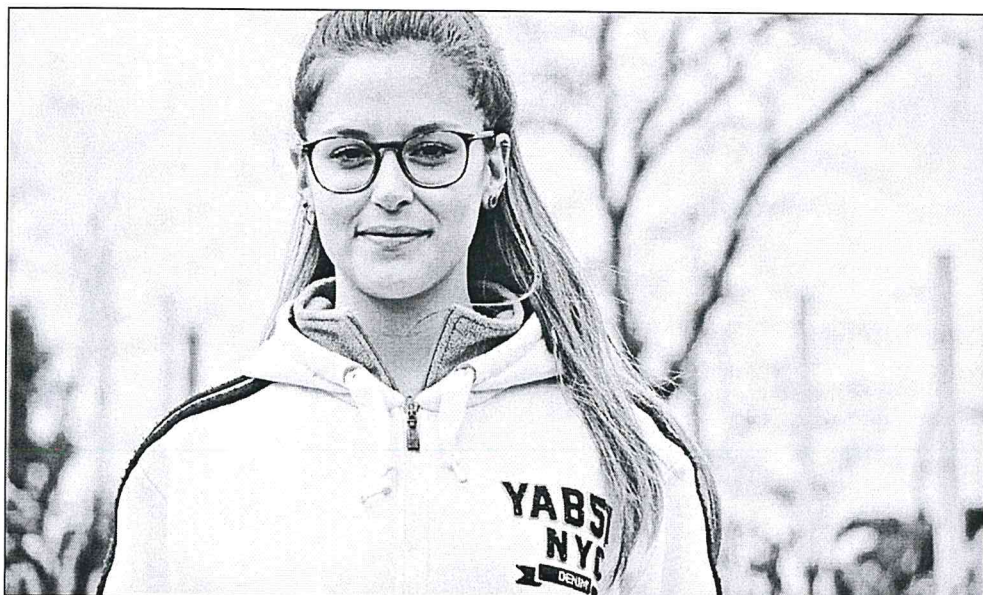
Maria Antonietta
Quadrelli (Wwf):
«L'attività nelle scuole non
è certo una novità per
noi: la promozione dei
green jobs e l'educazione
ambientale sono parte
della nostra mission»

si impegna a realizzare sinergie con il sistema scolastico nazionale, per contribuire con proprie risorse, esperienze, conoscenze scientifiche, tecnologiche, gestionali e culturali all'orientamento verso studi e professioni legati alla sostenibilità e alla conservazione dell'ambiente. Ma l'Asl è stata l'occasione per allargare il raggio di azione. «Storicamente», conferma Quadrelli, «le nostre attività educative hanno maggiore presa con i bambini della scuola primaria, spesso affascinati dai cuccioli e dagli animali in genere e con i preadolescenti molto presenti nei campi natura o nelle attività nelle Oasi. Gli adolescen-

ti invece sono meno presenti, forse perché più impegnati in attività sociali. La Buona Scuola è stato invece un volano per colmare questo gap». Nel corso del 2106 sono stati circa un migliaio i giovani ospitati dal Wwf. Fra loro, 120 sono stati impegnati nella sede centrale di Roma in attività organizzative (in eventi come l'Earth Hour o la giornata delle Oasi), ma anche nell'ufficio legale, nell'ufficio stampa o nel coordinamento dei volontari. Gli altri studenti invece sono stati ospitati sul territorio. «A Taranto», è ancora Quadrelli che parla, «con una classe superiore abbiamo lavorato alla valorizzazione del Mare Piccolo attraverso la creazione di un eco-museo. A Bologna invece grazie alla relazione con un docente nostro storico attivista abbiamo avviato un progetto di indagine sul cambiamento climatico a partire dallo studio e dall'osservazione delle orchidee: in questo modo i ragazzi hanno compreso cosa significa fare ricerca sul campo». E ancora. Nell'Oasi di Policoro in Basilicata oltre cento studenti «hanno collaborato al monitoraggio scientifico delle tartarughe marine e dei cetacei che attraversano lo Jonio».

Ama Aquilone: così si diventa cooperatori sociali

Tre gli ambiti su cui in questa prima fase sperimentale di Asl si è attivata la cooperativa sociale Ama Aquilone, una delle realtà sociali più intraprendenti e vivaci della provincia di Ascoli Piceno e delle Marche: agricoltura biosociale, presa in carico di soggetti fragili e comunicazione sociale. «Anche le attività si sono sviluppate lungo tre direttrici:



FB/AMA AQUILONE(2)

In alto un primo piano di Azadeh Mohammadzadeh Gazorgah che ha svolto la sua Alternanza nella fattoria biosociale di Ama Aquilone. Sotto una lezione frontale svolta nella sede della coop sociale marchigiana

lezioni frontali negli istituti scolastici finalizzate all'approfondimento relativo al settore di riferimento con l'ausilio di materiali didattici multimediali; incontri e visite conoscitive presso le sedi delle attività della cooperativa; e infine stage», spiega la referente del progetto **Carla Capriotti**. Sono state coinvolte 10 classi dell'ITS Mazzocchi, dell'Istituto tecnico agrario Ulpiani e del liceo linguistico Trebbiani di Ascoli Piceno e del liceo scientifico Rosetti di San Benedetto del Tronto. «Per l'edizione di quest'anno stiamo pensando di allargare le collaborazioni anche a Ragioneria proponendo percorsi di approfondimento sull'economia aziendale legata al non profit», conclude Capriotti.

Fondazione con il Sud: motore di Alternanza

Se guardiamo al numero delle strutture ospitanti (dato 2015/2106) le regioni meno disponibili sono: Campania (2,4% sul totale degli enti), Sicilia (3,8%), Calabria (2%), Basilicata (0,8%) e Puglia (4,7%). Una panoramica che riflette la minore presenza imprenditoriale (sia profit, sia non profit) del nostro Mezzogiorno rispetto al Nord del Paese. Di fronte a questi dati si comprende come il motore di Fondazione Con il Sud possa essere decisivo anche nella messa in moto di progettazioni legate all'Asl. «Nell'ambito della linea di intervento "educazione dei giovani", finalizzata al contrasto di dispersione e abbandono scolastico, la Fondazione ha sostenuto alcuni progetti esemplari che prevedono, tra le tante attività in programma, anche percorsi di Alternanza ►

Ma ora non salga in cattedra la burocrazia

di STEFANO ARDUINI

R

oberto Museo è il direttore di Csvnet, la rete nazionale dei Centri di servizio al volontariato. In questi anni primi due anni di sperimentazione dell'Alternanza scuola-lavoro, il network ha inserito i progetti di Asl fra le attività di promozione del volontariato presso gli istituti. Nell'anno scolastico 2016-2017 sono stati coinvolti più di 8.200 studenti.

Direttore, come avviene l'incontro con le scuole: siete voi a contattarle o si propongono gli stessi istituti?

La promozione del volontariato fra i giovani e nelle scuole è impegno prioritario dei Csv. Lo svolgono prevalentemente attraverso la proposta di occasioni di incontro concreto con il mondo del volontariato. Quindi non lezioni o testimonianze, ma esperienze concrete sul campo. Molti Csv promuovono perciò, da diversi anni, l'accoglienza temporanea di ragazzi in associazioni, per esperienze di volontariato, anche nell'ambito di progetti di contrasto alla dispersione scolastica. Tali esperienze, tramite le quali si è costruito un rapporto di fiducia con molte scuole del territorio, ha portato naturalmente gli istituti scolastici a richiedere il supporto dei Csv nei progetti di Alternanza scuola-lavoro.

Gli enti di volontariato sono davvero interessati all'alternanza scuola lavoro?

Grazie a questi progetti le associazioni colgono l'opportunità di interessare alla cittadinanza attiva una platea di "aspiranti volontari giovani", un target non sempre facile da raggiungere, sebbene i dati emersi recentemente sull'impegno civico dei giovani sembrano confortarci: secondo l'Istat il coinvolgimento nel volontariato per i giovani tra 14 e 17 anni è cresciuto del 40% tra il 1993 e il 2016, del 44% per la fascia 18-19 anni, del 37% per quella tra 20 e 24.

Che tipologie di attività proponete?

Il settore della promozione e dell'orientamento al volontariato (74%) è quello preminente, segue quello dell'informazione e comunicazione (55,6%) e quello dell'animazione sociale territoriale (40%). Per il futuro a partire da alcune esperienze locali già attivate da alcuni Csv, Csvnet intende sviluppare percorsi di "associazione formativa simulata"; da qui nasce il protocollo d'intesa firmato a giugno con Confao (Consorzio nazionale per la formazione, l'aggiornamento e l'orientamento) che ha realizzato una piattaforma di simulazione aziendale (ifsconfao.net) che in questi anni ha coinvolto oltre 500 istituzioni scolastiche con



La maglietta dell'Alternanza realizzata dal Centro servizi al volontariato di Padova

2.600 Imprese formative simulate (Ifs).

I più e i meno dell'Alternanza scuola-lavoro: quali sono gli aspetti positivi e quelli invece da migliorare?

Il mondo del lavoro cerca sempre più competenze di leadership collaborativa, di capacità di lavorare in team, di creare relazioni e appartenenze. È alto il rischio che anche un segmento innovativo dell'istruzione, come la proposta dell'alternanza scuola-lavoro si appiattisca su una visione dell'occupabilità obsoleta. Entrando in contatto con le associazioni i ragazzi possono far pratica concreta di lavoro in un ambiente ricco di valori, collaborativo e non competitivo. Alcuni dei nostri centri hanno evidenziato alcune difficoltà, dovute all'inquadramento degli studenti nei percorsi in Alternanza. Una lettura meramente "burocratica" dell'applicazione del Testo Unico sulla Sicurezza nei luoghi di Lavoro, di fatto, sembrerebbe non rendere possibile l'esperienza di Alternanza nelle associazioni con soli volontari, se non con un aggravio di adempimenti non sostenibile per le piccole realtà. Si riscontra inoltre la necessità di investire maggiormente sul corpo docenti delle scuole che spesso risulta non conoscere a sufficienza il mondo del volontariato e del Terzo settore così da non cogliere pienamente le opportunità per gli studenti. ♦

◁ scuola-lavoro che hanno coinvolto ragazzi e giovani in quartieri difficilissimi di città come Catania, Palermo e Napoli», spiega il presidente **Carlo Borgomeo**. Che specifica: «La Fondazione ha sostenuto questi percorsi in maniera "tangenziale", nell'ambito del sostegno a progetti più ampi finalizzati ad arginare i gravissimi fenomeni di abbandono e dispersione scolastica, che registrano nel nostro Mezzogiorno percentuali di cui possiamo e dobbiamo, sinceramente, vergognarci. In questa direzione, in 11 anni di attività la Fondazione ha sostenuto con 3 bandi (nel 2007, 2010 e 2013), oltre 90 progetti, per un'erogazione complessiva di circa 21 milioni di euro, coinvolgendo circa 50mila ragazzi e giovani, il 75% dei quali minori».

Fra le iniziative targate "Con il Sud" va senz'altro segnalato il progetto "Aggregazioni" di Catania. **Gabriele Spina** è il direttore del consorzio Il Nodo che riunisce 14 cooperative sociali di tipo A e B che occupano circa 130 persone con un fatturato annuo di circa 6 milioni di euro. Il Nodo è l'ente capofila di una cordata di 14 organizzazioni non profit (fra cui Arci e Mani Tese), impegnate nella lotta alla dispersione scolastica in quattro quartieri difficili del capoluogo etneo (Antico Corso, Librino, Nesima e Barriera) che hanno attivato un percorso di Asl in due istituti tecnici: in tutto 200 ragazzi. «La varietà delle produzioni che fanno capo alla nostra rete, così come il fatto che il progetto fosse già attivo e coinvolgesse anche altri 200 ragazzi delle medie», esordisce Spina, «sono stati un valore aggiunto decisivo». Così un gruppo di ragazzi «si è occupato di manutenzione edile, un altro ha provveduto alla manutenzione di una mietitrebbiatrice confiscata alla mafia (l'hanno proprio smontata e rimontata da cima a fondo), un

Gabriele Spina
(Consorzio Il Nodo
di Catania): «Da noi i
ragazzi fanno esperienze
concrete sia dal punto
di vista professionale,
sia dal punto di vista
culturale»

altro gruppo ancora si è occupato della realizzazione di un impianto elettrico. Altri della manutenzione del verde o in attività di supporto nel centro di aggregazione giovanile che gestiamo o ancora nella gestione del bar sociale interno alla ciclofficina». «Infine», conclude Spina, «alcuni studenti del liceo scientifico sono stati inseriti nei programmi di alfabetizzazione per i 45 stranieri che ospitiamo nei nostri Sprar e credo che sia stato molto utile per loro anche dal punto di vista culturale per capire cosa significhi davvero fare accoglienza e integrazione».

Disabili, minori e poveri: i fronti caldi dell'alternanza

Accoglienza e integrazione che sono la chiave di volta non solo per gli stranieri, ma anche per le persone con disabilità, per i minori e per i poveri. Tre

fronti naturali, in cui alcune realtà non profit hanno saputo valorizzare l'Alternanza scuola-lavoro. Mestre, sede della Uildm veneziana. A dirigere il centro medico è la dottoressa **Paola Carrer**. È lei che a novembre accoglierà la ragazza che affiancherà la segreteria. «Siamo in contatto con diverse scuole superiori di Mestre: dall'IIS Luzzatti Gramsci al liceo di Scienze umane Stefanini, fino alla scuola per dirigenti di comunità». «L'anno scorso», racconta, «abbiamo ospitato un ragazzo down: si è occupato dell'accoglienza, e ha dato supporto al nostro operatore socio sanitario in palestra e nelle attività di riabilitazione dei nostri utenti». Quest'anno le attività saranno diverse. «Ho già preso contatto con la professoressa di sostegno della ragazza che arriverà, ha qualche ritardo cognitivo, comprende quasi tutto, ma fatica ad esprimersi: stiamo costruendo un progetto personalizzato in modo che anche per lei questa attività sia proficua». Ospitare uno studente disabile in particolare in un centro medico che si occupa di malattie neuromuscolari è complicato? «In parte lo è, perché occorre avere grande attenzione, ma per noi è anche un dovere: non possiamo parlare di inserimento lavorativo dei disabili senza metterci in gioco in prima persona, la Buona scuola ci dà questa opportunità e noi siamo ben felici di coglierla».

Da Mestre a Roma. Dalla disabilità all'infanzia. Dal 2015 nella capitale è attivo il progetto di Asl "Pane e Olio Scuola" promosso dall'associazione Amici dei Bambini e dal liceo sperimentale Bertrand Russell. La convenzione ha previsto la formazione di 50 ragazzi (20 nel 2015-2016 e 30 nel 2016-2017) sulle tematiche dell'infanzia, dell'accoglienza, delle relazioni istituzionali, della cooperazione e dell'organizzazione di ▶



◁ eventi. Il progetto è stato poi presentato dai 50 studenti coinvolti a tutti i 1650 iscritti del liceo che hanno richiesto di replicare l'iniziativa allargandola a un gruppo maggiore di studenti.

L'esperienza dell'Alternanza scuola-lavoro è entrata poi in una realtà come Opera San Francesco per i poveri. Una onlus storica di Milano che ha come mission l'assistenza ai più poveri. Osf è nota in particolare per la mensa di corso Concordia (2300 pasti al giorno) anche se i servizi spaziano dall'assistenza sociale, all'orientamento al lavoro, dalla salute con il Poliambulatorio al guardaroba. Dall'anno scolastico 2015/2016 Osf ha accolto in tre turni alcuni liceali provenienti dal Tenca e dal Virgilio di Milano. «Alle scuole generalmente richiediamo maggiorenti per la tipicità della nostra struttura che può avere un forte impatto emotivo su ragazzi troppo giovani, anche se gli studenti non sono impegnati direttamente in mensa», precisa **Alessandro Ubbiali**, operatore sociale del servizio accoglienza e responsabile del progetto di Alternanza scuola-lavoro: «Ho impostato il lavoro con gli studenti pensando di far fare loro un'esperienza che li metta in contatto con le professionalità che in un'organizzazione come la nostra

si possono incontrare». Negli incontri con gli studenti non manca certo la presentazione della storia e dei diversi servizi, ma il focus è posto sulle professioni necessarie a un'associazione come Osf che vanno da quelle in ambito sociale, all'amministrazione, dalla comunicazione e marketing alla sanità. «Gli studenti si accorgono che qui ci sono assistenti sociali ed educatori, come pure i cuochi», continua Ubbiali. «Ci rendiamo conto che in un paio di settimane sarebbe difficile affiancarli in un servizio, ma allo stesso tempo non vogliamo metterli a fare fotocopie, puntiamo ad aprire loro la mente. Una ragazza di scienze sociali interessata al mondo sanitario ha potuto incontrare suor Annamaria, la responsabile del Poliambulatorio». Gli studenti hanno anche "lavorato" nell'inserimento e nella gestione dei curricula e degli appuntamenti del servizio accoglienza. «I maggiorenti hanno assistito gli operatori nei colloqui dell'accoglienza». L'aver impostato il periodo di Alternanza come un momento di orientamento e di apertura alle nuove professioni del sociale mostrando gli sbocchi possibili è stata apprezzata. «Il liceo Tenca ci ha già ricontattato per il terzo anno consecutivo...», conclude Ubbiali.

Ha collaborato Antonietta Nembri



Per il Wwf i progetti di Alternanza scuola-lavoro sono un'occasione importante per coinvolgere quella fascia di giovani (fra i 15 e i 18 anni) che fino ad ora era rimasta quella meno presidiata dall'associazione ambientalista

Lezioni di cittadinanza

di Giuseppe Guerini

Presidente Federsolidarietà/Confcooperative e portavoce dell'Alleanza delle cooperative sociali

Accompagnare esperienze concrete di lavoro all'attività di studio diventa sempre più indispensabile ed è una delle scelte più azzeccate della riforma cosiddetta della Buona Scuola. Ora la sfida è realizzare davvero questa riforma dell'impianto storico del sistema di istruzione secondaria nel nostro Paese, che fin qui era rimasto totalmente autoreferenziale e pressoché esclusivamente teorico. Mettere gli studenti adolescenti e i loro insegnanti in condizione di prendere contatto con organizzazioni di lavoro e di impegno sociale e civile è utile non solo al percorso di apprendimento delle ragazze e dei ragazzi, ma è anche **una occasione per le scuole e per gli insegnanti di modulare i piani di istruzione e formazione su questioni concrete e reali.**

Tra gli enti e le organizzazioni in cui è possibile realizzare i percorsi di Alternanza scuola-lavoro, sicuramente un ruolo importante può e deve essere assunto dagli enti del Terzo settore e dalle imprese sociali, a cominciare naturalmente dalle cooperative sociali. Questo incontro potrebbe essere eccezionalmente generativo e non solo perché come ci dicono ormai da tempo molte ricerche, il Terzo settore e la cooperazione sociale sono uno dei pochi settori che ha continuato a far crescere occupazione anche nella stagione della crisi, tanto che è ormai evidente che il peso occupazionale di queste realtà supera alcuni settori storici dell'economia. **Il Terzo settore offre una versatilità e un contatto con un ambiente in cui generalmente si affrontano problemi avvalendosi di poche risorse, in contesti in cui non vi è un'elevata standardizzazione dei processi di lavoro e delle procedure organizzative,** dove la capacità di relazione e di risoluzione dei problemi si basa essenzialmente sulle capacità delle persone. In prevalenza negli enti di Terzo settore operano sia come lavoratori, sia come volontari, persone fortemente motivate e che scelgono una strada di impegno sociale e civile e non semplicemente un lavoro con cui accedere ad uno stipendio. La restituzione di identità per le persone impegnate in questo contesto spesso prevale sulla quantificazione della remunerazione.

Queste caratteristiche si prestano bene ad integrare un percorso educativo e di istruzione, soprattutto se dedicati ad adolescenti, che altrimenti hanno poche occasioni per misurarsi con spazi e luoghi in cui si mette in gioco una responsabilità collettiva e si assume un impegno.

Senza scomodare il concetto dell'intellettuale engagé di Sartre, tuttavia riscoprire il valore intrinseco dell'impegno personale nel "sociale" è un investimento che penso possa essere di grande utilità. Gli enti di Terzo settore, da questo punto di vista, con la loro eterogeneità e diffusione nel territorio nazionale possono candidarsi ad essere uno dei principali alleati delle scuole secondarie per costruire percorsi per realizzare questo disegno.

Qualcuno potrebbe obiettare che tuttavia non si tratta di veri e propri luoghi di lavoro e che non ci si misura con la vera emergenza della crescita della produttività, ma questo pregiudizio si possono smentire da un lato rileggendo l'esperienza del Servizio Civile Volontario, dove i dati ci restituiscono che chi ha svolto questo servizio, più facilmente trova lavoro e più facilmente ha dimostrato di avere acquisito competenze utili a prescindere dal settore in cui i ragazzi e le ragazze hanno trovato occupazione.

D'altro canto se molte organizzazioni di Terzo settore non sono luoghi di lavoro "standard", sono comunque luoghi in cui ci sono problemi da risolvere, attività da organizzare, risorse da gestire, obiettivi da programmare e raggiungere.

Imparare ad assumersi responsabilità, mantenere gli impegni, individuare elementi di identità e motivazione in ciò che si fa, riconoscere e risolvere problemi sono abilità che servono in qualsiasi organizzazione di lavoro e in qualsiasi contesto produttivo. Queste qualità sono più importanti delle abilità tecniche e delle competenze specifiche settoriali che sempre più le aziende preferiscono trasmettere direttamente "on the job". Mentre le prime abilità che potremmo definire di base, purtroppo non si imparano più, se non in modo parziale, nei percorsi di istruzione scolastica.

Per concludere possiamo anche dire che l'Alternanza scuola-lavoro toglie qualsiasi alibi ai propagandisti che al grido di "siamo studenti, non operai" hanno manifestato la loro contrarietà a questa misura nelle scorse settimane. **Io sono stato operaio e studente al tempo stesso (con anni di scuole serali) e sono sicuro che quanto ho imparato a scuola equivale a quanto imparato in fabbrica, ma nessuno dei due insieme equivale a quanto ho imparato nelle cooperative sociali.** Difficile infatti azzardare slogan del tipo "siamo studenti non cittadini" e impegnarsi nel Terzo settore è un modo concreto e forse unico per i nostri adolescenti per iniziare ad essere cittadini. ♦

STUDENTI CHE FANNO SCUOLA

di GIUSEPPE FRANGI

S

tefano Bartezzaghi, popolare indagatore della lingua italiana, un giorno ha voluto dedicare la rubrica che tiene abitualmente su *Repubblica* a Gioia, una liceale di Roma che aveva fatto l'Alternanza scuola-lavoro nelle scuole Penny Wirton. «Lei e altri suoi compagni hanno potuto avere un'esperienza vera», aveva sottolineato Bartezzaghi: «Sono stati impegnati come docenti di italiano (alla scuola gratuita Penny Wirton, fondata da Eraldo Affinati e Anna Luce Lenzi) e hanno avuto come allievi loro coetanei immigrati». Il motivo dell'interesse dello studioso era però un altro. Gioia aveva infatti raccontato di essere rimasta colpita e spiazzata da ciò che il coetaneo a cui lei insegnava italiano le aveva chiesto: di non usare l'imperfetto. «Con l'imperfetto si raccontano i ricordi e questo mi fa male», le aveva confidato quel ragazzo da poco arrivato in Italia. Non sappiamo cosa abbia risposto Gioia, ma certo questo è un episodio emblematico della ricchezza e della profondità di esperienza che un ragazzo può fare attraverso l'alternanza.

Il modello Penny Wirton: così i ragazzi insegnano italiano agli stranieri

Arianna ha seguito lo stesso percorso di Gioia nella scuola Penny Wirton a Milano. Lei frequenta un liceo linguistico, il Virgilio, e lo scorso anno ha accompagnato un suo coetaneo ghanese, arrivato con i barconi, all'apprendimento dell'italiano. «Ero una di quelle contrarie all'Alternanza», racconta Arianna. «Oggi ho cambiato idea: la mia è stata un'esperienza costruttiva non solo per Jatet, il ragazzo che mi era stato affidato, ma anche per me. L'esperienza diretta aiuta a capire meglio le situazioni».

La Penny Wirton di Milano lo scorso anno ha avuto 40 studenti in Alternanza, come racconta la direttrice Laura Bosio: «I ragazzi hanno collaborato con noi sia nella sede di via Pinturicchio 35, dove siamo ospitati dall'inizio, sia nei licei – lo Scientifico Einstein e l'Artistico Orsolini – con i quali abbiamo concordato una collaborazione nelle loro sedi. Gli altri licei coinvolti sono stati il Virgilio e il Marconi. La collaborazione prosegue anche in questo anno scolastico, con le stesse scuole e con altre, come l'Istituto Cardano. E ci sono nuove richieste. Con tutte le scuole abbiamo stipulato una convenzione in conformità con la normativa delle attività di Alternanza e in uno spirito di collaborazione e autonomia». Il caso Penny Wirton è un caso vir-



DILETTA GRELLA

Arianna (liceo linguistico): «Prima di entrare alla Penny Wirton ero contraria all'Alternanza: invece è stata un'esperienza davvero costruttiva»

tuoso, perché è la dimostrazione di come l'Alternanza possa essere un'esperienza che genera valore per chi la fa ma anche per chi l'accoglie. Il rapporto con un istruttore della stessa età infatti scioglie le paure e la sospettosità. I ragazzi e le ragazze si aprono anche in dialoghi che vanno oltre il percorso didattico. «Jatet dopo aver lavorato con me sui manuali a fare esercizi di grammatica, mi teneva pronte delle frasi che considerava importante imparare per la sua vita italiana», racconta Arianna. E in questo modo conferma come tra coetanei si possano innescare dinamiche che invece per timidezza sarebbero più difficili con insegnanti adulti. «L'unico problema a volte era quello di intendersi», continua Arianna, «perché Jatet era abituato all'inglese gergale che parlava con i ragazzi in Ghana. Spesso ci capivamo a gesti o con dei disegni».

I giovani in alternanza accolti nelle sedi della Penny Wirton si occupano dell'accompagnamento linguistico dei loro coetanei stranieri

Con la Penny Wirton i ragazzi diventano punti di riferimento per i prof

di ERALDO AFFINATI

Eraldo Affinati ha raccontato un altro episodio che documenta il valore aggiunto reciproco. È la storia di Moustafà, un ragazzo che vendeva datteri sul Delta del Nilo e stava tutto il giorno all'aperto. «Un monello egiziano coi capelli tagliati alla Moicana, come Genny Savastano», lo descrive Affinati. Impossibile tenerlo in classe, anche con la più brava delle insegnanti. Sinché lo stesso Affinati non ebbe l'idea di affidarlo a Teresa, una liceale del Pilo Albertelli, all'Esquilino che stava facendo Alternanza. Racconta lo scrittore: «Appena Moustafà ha visto l'incredibile docente che gli avevano affidato, ha trasformato l'aria scalcinata di bandolero stanco che lo contraddistingue in un'imprevedibile solerzia. La studentessa, che potrebbe essere una sorella maggiore, riesce perfino a farlo sillabare sul manuale: una cosa dell'altro mondo. Del resto non era stato proprio don Milani a proclamare che per fare una scuola come si deve basta chiamare dei sedicenni a insegnare ai dodicenni? E chi sono i ragazzi di Barbiana di oggi, se non quelli che sbarcano a Lampedusa?».

Un'esperienza contagiosa: le classi di italiano per stranieri si moltiplicano

Sono dinamiche che trovano pieno riscontro anche nell'esperienza milanese di Laura Bosio: «I giovani che fanno questa scelta hanno passione, grande disponibilità, entusiasmo, sincera curiosità umana, e tutto questo non può che irradiarsi positivamente. È sorprendente come l'empatia si realizzi subito tra di loro. Non soltanto, ma il rapporto tra coetanei è straordinario, soprattutto nella nostra scuola dove non ci sono classi ma l'insegnamento avviene a tu per tu, "uno a uno", un insegnante e un allievo. I ragazzi si scambiano giovinezza e insieme responsabilità, verso il presente complesso e pieno di discrepanze che vivono e verso il domani che li aspetta». È anche un'esperienza contagiosa, com'è accaduto nel caso di un gruppo di studenti volontari del gruppo Rosso Bottone che all'Artistico Orsolino di Milano hanno attivato a loro volta una classe di italiano per ragazzi stranieri, con lezioni il sabato mattina. «Siamo convinti dell'importanza di questa esperienza», conclude Bosio. «Gli studenti diventano docenti insegnando le componenti fondamentali e lo spirito della propria lingua, l'italiano, a persone, ragazzi e adulti, provenienti da Paesi diversi. Si tratta di effettivo impegno sociale, civile e formativo, di vera cittadinanza attiva e di autentico scambio interculturale. Parole astratte, e a volte purtroppo retoricamente vuote, assumono un senso concreto e timori diffusi dimostrano, alla prova dei fatti, la loro infondatezza. Il vasto e difficile tema dei migranti viene affrontato davvero alla radice: gli studenti si fanno artefici di una integrazione necessaria, che va al di là dell'accoglienza caritatevole, dentro un processo che riguarda e sempre di più riguarderà le future generazioni». ♦



Ragazzi di liceo che insegnano italiano a loro coetanei migranti. Mi sono chiesto perché funzioni così bene questa esperienza

dell'Alternanza scuola-lavoro alla Penny Wirton che l'anno scorso solo a Roma aveva coinvolto oltre 300 studenti (e quest'anno saranno ancora di più). Mi sono dato quattro risposte. La prima risposta consiste nell'idea di amicizia che scatta immediata in loro: avvertono di avere una base comune, un senso di fratellanza in cui il segno delle differenze si stemperano: davvero il loro è un laboratorio di una nuova antropologia europea. La seconda risposta che mi do è che li unisce una lealtà istintiva, che li porta a condividere senza bisogno di discorsi cos'è bene e cos'è male, come se si muovessero su un orizzonte etico condiviso. La terza risposta è l'energia vitale che li contraddistingue. Hanno tutti un carico di futuro davanti a loro: il richiamo del futuro li orienta e li affratella. Infine, quarta risposta, c'è il senso di una reciprocità educativa di cui sia i ragazzi italiani sia quelli immigrati sono subito consapevoli: se da una parte si trasmette un apprendimento della lingua, essenziale per la nuova vita di chi è arrivato, dall'altra c'è un ritorno nel ritrovarsi a sperimentare e a guadagnare una condizione adolescenziale più consapevole e matura.

Questi ragazzi quando tornano in classe sono come delle bombe ad orologeria, non solo per la motivazione che hanno incamerato, ma anche perché hanno una visione diversa del fare scuola. Diventano dei punti di vista utilissimi per i professori che avvertono loro stessi il peso e l'anacronismo di metodi di apprendimento che faticano a conquistare l'attenzione e la passione degli studenti. Invece il metodo sperimentato del rapporto personale, dell'imparare come dinamica che coinvolge il lato umano di ciascuno è molto più redditizio. L'Alternanza così fatta è davvero un valore aggiunto per la scuola.